Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 21 Dicembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 303

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il fondo cassa del Tesoro salito a 1389 milioni

La circolazione bancaria diminuita

I depositi a risparmio aumentati di 2 miliardi e 721 milioni

Roma, 20, notte.

Il conto del Tesoro registra al 20 novembre, un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 1389 milioni di lire, di cui 1134 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 255 milioni presso la Tesoreria centrale, la Zecca, e all'estero, presso i corrispondenti del Tesoro.

Dalla situazione di bilancio risulta che durante il mese di novembre si sono verificati accertamenti di entrate per milioni 1629 e impegni di spese per milioni 1610, donde un avanzo di milioni 19, per effetto del quale il disavanzo del primo quadrimestre in milioni 33 viene, a fine novembre, a ridursi a milioni 14. Il totale dei debiti pubblici interni è di milioni 86.663. La situazione segna un aumento di 3 milioni nei debiti redimibili (obbligazioni delle Venezie date in pagamento di danni di guerra) e di 143 milioni del debito fluttuante, dovuto a maggiori fondi versati dalla Cassa depositi e prestiti e dagli istituti di previdenza da essa amministrati nei loro conti correnti con il Tesoro.

La circolazione bancaria ammonta a 17.118 milioni con una diminuzione in confronto alla fine del mese precedente di 117 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di altri 13 milioni.

Da domani 21, come già fu annunziato, sono pagabili gli interessi maturati sui titoli del debito pubblico.

(Stefani)

Credito e risparmio

Roma, 20 notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto il commendatore Nicola Bevilacqua, presidente dell'Istituto centrale di Credito, organo federale delle Banche cattoliche italiane.

La notizia della costituzione dell'Istituto Centrale di Credito, comunicata ieri, ha destato, come era prevedibile, in tutti gli ambienti finanziari una viva soddisfazione.

Non è un mistero per nessuno che negli ultimi tempi una certa apprensione si era venuta formando specialmente tra i risparmiatori dei piccoli centri in seguito a alcuni dissesti avvenuti a Napoli e a Ferrara. Il pronto intervento del Governo non solo mette oggi al sicuro da eventuali sgradite sorprese quei laboriosi risparmiatori delle provincie, ma consente anche alle piccole Banche che hanno saputo, mediante una saggia amministrazione, mantenersi in miglior posizione di trarre un sospiro di sollievo. Quelli a questi stavano per scontare gli errori commessi dal dopoguerra in poi dalla maggioranza dei piccoli istituti bancari che, di fronte al caos monetario e all'orgia finanziaria dei tempi critici, avevano tentato di ingrandirsi e di tuffarsi in speculazioni troppo vaste quando non erano eccessivamente oneste. Dopo avere accoppiato i capitali ai depositi queste Banche infatti hanno visto avvicinarsi con terrore l'ora della catastrofe. I grandi istituti, di fronte alla evidente sproporzione tra le cambiali e la potenzialità delle piccole Banche, hanno dovuto in questi ultimi tempi chiudere i « castelletti » e abbandonare alla loro sorte gli istituti imprevidenti. Di qui qualche giusto, se pure doloroso, dissesto e di qui pure una certa apprensione tra i risparmiatori e gli oculati dirigenti della politica finanziaria del Paese. Le Banche cattoliche, che accentrano cospicui risparmi di laboriosi risparmiatori della provincia, hanno visto anche esse profilarsi terribile lo spettro della crisi. Il pronto intervento del Governo non solo ha fugato questo pericolo, ma permette, da questo momento in poi, a queste Banche di rifiorire. L'Istituto Centrale di Credito, creato per coordinare e tutelare l'azione delle Banche cattoliche, sarà dunque una garanzia sicura per il loro riassetto.

Anche in finanza il criterio unitario è vitale: nella unità si risolvono e si salvano le molteplici individualità. Con questo non si vuole certo dire che le singole Banche perdono la loro autonomia. Esse continuano a mantenere la propria responsabilità e conservano inalterato il loro carattere, che essendo prevalentemente regionale e rispondendo perciò alle esigenze locali, riesce di somma utilità al risparmio nazionale. Si pensi che circa cinquanta sono le Banche che oggi aderiscono alla Federazione bancaria italiana — la quale organizzava appunto le Banche cattoliche — e che molte altre si aggiungeranno a quelle nel nuovo Istituto. Si tratta di un complesso notevole di energie, che, adoperate con sani criteri, possono dare utile incremento al risparmio e alla economia del paese.

Particolare rilievo, tra questi istituti, merita poi il Banco di Santo Spirito, il quale pure, con 15 milioni di capitale e pure avendo esercitata una benefica influenza nel Lazio, attraversava attualmente un periodo di crisi. Il pronto intervento del Governo non solo ha ridato vita a un istituto che vanta una tradizione plurisecolare ma ha permesso a larghi strati di piccoli risparmiatori dell'Italia centrale di vedere cautelati i loro risparmi e tutelate le loro esistenze.

Il nuovo Istituto Centrale di Credito dunque assolverà a una precisa missione nel campo bancario italiano ed, esprimendo a piano l'esigenza affermata recisamente dal Governo fascista di sottoporre l'attività finanziaria del paese a una rigida disciplina, apporterà senza dubbi notevoli benefici al credito e al risparmio nazionali.

I depositi

L'« Agenzia Volta » dà notizia degli importanti risultati sulle indagini effettuate dagli uffici competenti nei riguardi dell'orientamento assunto dal risparmio italiano nell'anno corrente. Il fatto capitale è che il risparmio aumenta in maniera brillante. Dall'inizio di gennaio alla fine di agosto, ammontano a 2 miliardi e 721 milioni i maggiori fondi nei depositi a risparmio e in conto corrente, i quali sono collocati presso le casse ordinarie di risparmio, le casse postali di risparmio, l'Istituto di emissione, i sette grandi istituti di credito, le tre maggiori banche regionali e le sezioni di depositi dei Monti di Pietà. Tale incremento però si è verificato in misura alquanto diversa per le varie categorie di enti: il risparmio raccolto presso le casse ordinarie di risparmio è cresciuto di 1 miliardo e 450 milioni di lire, ossia nella proporzione del 10 e mezzo per cento; quello dell'Istituto di emissione è cresciuto di 374 milioni di lire, ossia del 15 per cento; quello dei sette grandi istituti di credito è cresciuto di 344 milioni di lire, ossia del 10 per cento; quello delle Casse postali di risparmio è cresciuto di 218 milioni di lire, ossia del 2 per cento; quello delle 45 principali banche regionali è cresciuto di 161 milioni di lire, ossia del 4 per cento; quello delle sezioni di deposito dei Monti di Pietà è cresciuto di 158 milioni di lire, ossia del 19 per cento; quello delle tre maggiori banche popolari è cresciuto di 18 milioni di lire, ossia di un milione e mezzo per cento. I sette grandi istituti di credito, continuano le informazioni dell'Agenzia Volta, ove si considerino singolarmente, hanno presentato il seguente incremento:

I depositi della Banca commerciale sono cresciuti di 117 milioni di lire, ossia del 12 e mezzo per cento; quelli del Credito Italiano di 110 milioni ossia del 10 e mezzo per cento; quelli della Banca Nazionale di Credito di 60, ossia del 28 per cento; quelli del Banco di Roma di 32 milioni, ossia dell'8 per cento; quelli dell'Istituto Italiano di Credito marittimo di 16, ossia del 21 per cento; quelli della Banca Agricola Italiana di 13, ossia del 2 per cento; quelli della Banca d'America e d'Italia di 4, ossia del 3 per cento.

Allo stato delle cose alla data del 31 agosto 1928 i 38 miliardi e 108 milioni di lire di risparmio, raccolti presso gli Enti considerati, si distribuiscono in questo modo: il 40 e mezzo per cento si riunisce presso le Casse ordinarie di risparmio; il 27 per cento presso le Casse postali di risparmio; l'11 per cento presso le 45 principali banche regionali; il 10 per cento presso i sette grandi istituti di Credito; il 6 e mezzo per cento presso la Banca d'Italia; il 2 e mezzo per cento presso le maggiori Banche popolari; il 2 e mezzo per cento presso le sezioni di deposito dei Monti di Pietà.

Il Regime per l'integrità della razza

5 milioni e 833 mila lire per le famiglie numerose

Roma, 20 notte.

S. E. il Capo del Governo ha disposto che, nella ricorrenza delle prossime feste natalizie, per onorare le famiglie più numerose e additarle ad esempio alle altre, sia fatta loro una larga distribuzione di premi in denaro. I prefetti delle varie provincie sono stati a tal uopo incaricati di convocare, in uno dei giorni immediatamente precedenti quello di Natale, i capi delle famiglie designate, per la consegna dei premi e la spiegazione del valore morale del riconoscimento del Capo del Governo verso queste famiglie, benemerite della Patria.

La cifra complessiva delle erogazioni ammonta a 2.883.200, e vanno da un minimo di L. 150 ad un massimo di L. 500 per famiglia. Il numero delle famiglie premiate, sparse in tutte le regioni d'Italia è di 11.963. Tenuto conto delle elargizioni precedenti, risulteranno così finora premiate complessivamente 10.980 famiglie per l'importo di 5.833.000 lire.

Le famiglie numerose e italianissime, che con questa distribuzione non avranno avuto un particolare segno di simpatia dal Duce, lo riceveranno in seguito a seconda dell'affluire delle oblazioni. La ingente somma elargita da S. E. il Capo del Governo è rappresentata infatti da volontarie elargizioni di privati cittadini, molti dei quali, benchè abbiano offerto cospicue somme, hanno voluto che non fosse fatta alcuna pubblicità sul loro nome e sul loro munifico gesto.

Il valore del premio

Roma, 20 notte.

Il Natale è un giorno propizio per onorare le famiglie numerose. Quasi 12 mila di queste sante famiglie italiane fra tre giorni avranno dunque un ambito premio alla loro vitalità. A parte il valore materiale del premio esso costituisce senza dubbio un riconoscimento ampio e palese che la Nazione e il suo Capo conferiscono a coloro che mantengono sana l'integrità della famiglia e assicurano la perpetuazione e l'incremento della razza. Questo è il valore soprattutto maggiore che va messo in evidenza.

Non si tratta della semplice beneficenza, di quella beneficenza che il liberalismo e la democrazia avevano nella loro impotenza glorificato. La beneficenza in Regime fascista non vuole essere senza uno scopo: deve essere cioè anch'essa inquadrata secondo i fini e le esigenze della vita nazionale. Oggi si beneficano coloro che potenziano demograficamente la nazione, monito agli infecondi e agli egoisti, segno di riconoscenza per i prodighi di natalità, per le famiglie generose. Anche in questo c'è il segno della perfetta coerenza logica e morale del Regime.

Colloquio di un'ora fra il Re e il Duce

Roma, 20 notte.

Il Capo del Governo ha giurato questa mattina nelle mani del Re per il nuovo ministero di cui anche assume la direzione: quello delle Colonie del quale prende subito possesso.

Il Duce è rimasto quindi a colloquio con il Sovrano al Quirinale per circa un'ora.

Il nuovo sottosegretario alle Colonie, generale De Bono, ha dovuto ieri sera rimandare la sua partenza per Tripoli che avverrà, invece, questa sera. Il sen. De Bono tornerà tra pochi giorni alla Capitale per insediarsi nel nuovo ufficio, al quale egli è stato chiamato.

Il nuovo presidente della Corte dei Conti, gr. uff. Gasperini, ha avuto un lungo colloquio con il ministro Mosconi.

Il Giornale d'Italia crede di sapere che il primo gruppo dei nuovi senatori, che sarà reso di pubblica ragione domenica mattina 23 corrente, comprenderà 35 nomi. Questo primo gruppo è riservato soltanto ad alti magistrati, generali, ammiragli, alti funzionari del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, professori di università e qualche prefetto. I relativi decreti di nomina saranno firmati dal Re domani sera o sabato mattina.

La crisi del pane in Russia

Fornai esiliati in Siberia — Le tessere — Requisizione dei mulini

Riga, 20, notte.

Allo scopo di costringere i negozi privati ad abbassare i prezzi del pane subito, per la ricorrenza delle feste natalizie, la G. U. P. ha arrestato a Mosca 130 proprietari di forni insieme a un limitato numero di fornai dei forni governativi, i quali sono stati accusati di vendere il pane a prezzi illegali. Le proprietà dei prigionieri sono già state confiscate ed essi saranno inviati in Siberia.

Le Isvestia di Mosca informano che gli arresti continuano. Il giornale aggiunge che gli abitanti non debbono farsi prendere dal panico per la paura che manchi il pane. Se non sarà possibile quest'anno mangiare il pane bianco durante le feste tradizionali, si può essere certi che vi sarà pane misto o bruno a sufficienza. Il giornale spiega che la scarsezza del pane a Mosca e a Leningrado è dovuta principalmente al fatto che gli abitanti dei piccoli villaggi vicini a queste città comprano in abbondanza il pane per spedirlo ai loro parenti.

Una speciale assemblea tenuta lunedì a Mosca dai Soviety ha stabilito di dare ordine agli uffici postali di non accettare più pacchi contenenti commestibili. Sarà ristabilito il controllo della vendita rimettendo in vigore le tessere per il pane, che stabiliscono la quantità di pane assegnata a ogni persona. La razione è stata fissata in mezza libra inglese di pane al giorno per persona.

Il Governo centrale ha diramato la seguente circolare alle autorità delle varie provincie:

« Nonostante le nostre ripetute dichiarazioni, in parecchie località non si dà l'appoggio dovuto al Comitato centrale per l'approvvigionamento del grano. Diamo l'ordine categorico innanzi tutto di prendere tutte le misure affinchè gli organi sovietisti diano il massimo appoggio per terminare la verifica di tutte le imprese mulini nella vostra regione e la enumerazione dei mulini e perchè siano requisiti tutti i mulini indipendentemente dalla capacità di produzione e dagli accordi di consegne del grano. In ogni caso questo lavoro deve essere terminato al più tardi il 15 gennaio. In secondo luogo conviene accertare le organizzazioni cooperative e accertare le consegne del grano secondo le condizioni stabilite. In terzo luogo occorre dare ordine alle cooperativ, nelle regioni dove avviene la misurazione del grano raccolto, di consegnare direttamente al Comitato centrale per l'approvvigionamento del grano, dopo la misurazione, i residui del grano. E infine costringere le corporazioni di mulini a consegnare il grano raccolto, conformemente alle basi generali, al Comitato centrale per l'approvvigionamento del grano e ai dipartimenti locali ».

La bolgia infernale nel cuore di Londra

Un quartiere sconvolto per esplosioni di gas — Boati fiammate detonazioni - Tonnellate di asfalto gettate all'aria - Un palazzo distrutto: facciate di negozi demolite - Innumerevoli crateri avvelenati - Una decina di feriti e mezza dozzina di asfissiati

Londra, 20 notte.

Oggi improvvisamente subiva una soluzione di continuità quel senso di solidità incrollabile che danno le grandi arterie londinesi del centro. Una di esse ad un tratto cadeva in preda al ballo di San Vito. Il grande alveo di asfalto si infrangeva, si sollevava, si riabbandonava giù in una serie di crepacci. Da questi, qua e là, si sprigionavano fiamme che giungevano fino all'altezza delle finestre dei secondi piani. Quella che qualche minuto prima era una liscia, massiccia via dell'immenso traffico metropolitano risultò impraticabile da cima a fondo e per alcuni tratti la sua superficie faceva pensare ai flutti di un mare in burrasca che si fossero solidificati per incanto.

Il colpevole

Il fenomeno paragonabile agli effetti di un terremoto, si scatenò sovra una zona di oltre mezzo chilometro quadrato: stasera, entro questa zona praticamente terremotata, non è acceso un lume e manca l'acqua. Molti degli inquilini delle case fiancheggianti le vie più colpite, hanno dovuto rifugiarsi nelle pensioni e negli alberghi adiacenti. Londra non aveva mai assistito ad alcunchè di simile. I sussulti tellurici le erano sempre stati risparmiati dalla sorte. La metropoli non si sognava mai di trovarsi esposta a conseguenze di terremoto, senza il terremoto. La zona flagellata puzza di gas come un vecchio fornello dai rubinetti sgangherati. In certi punti l'aria è addirittura irrespirabile.

L'autore dello sconquasso è appunto lui, il gas, questo vecchio empiastro, che l'elettricità entro un decennio seppellirà per sempre. Un tubo del diametro di mezzo metro attraversava le viscere della grande strada di High Holborn, insieme con le tubature dell'acqua potabile, con i pneumatici delle Poste, e coll'il sistema nervoso della corrente elettrica. Il tubo distribuiva il gas al quartiere che sorge a poche centinaia di passi da Piccadilly Circus, tra l'Essex, nella quale sbocca Chesbury Avenue, e le vicinanze del British Museum. E' un quartiere in gran parte di uffici commerciali, di negozi, di piccoli ristoranti e di magazzini.

Stamane la pigra vita delle primissime ore della giornata di Londra vi trascorreva come d'ordinario. Le vie londinesi, alle 8 del mattino, sono generalmente deserte e tanto più quando si prospetta una giornata grigia e piovigginosa. Passava qualche carretto, uno di erbivendolo tirato da un ciuco, un furgone automobile, un taxi.

Un uomo e una fiammata da una botola

Una botola presso il marciapiede, davanti ad un piccolo ufficio postale della zona, era scoperchiata. La laboriosa bocca di un maglio auto-elettrico vegliava presso l'orifizio, insieme con due o tre meccanici dell'ufficio dei telefoni. Un loro compagno stava giù al fondo della botola, a raggiustarvi, a quanto pare, un gangilo di fili, che si era ammutolito. Il martello automatico del meccanico crepitava abbasso contro qualche cosa di metallico. Era una riparazione come tante altre.

Di colpo, il meccanico sceso nella botola ne balzò fuori come dalla gola di un cannone, insieme con un vomito di fiamme. « Brucio, brucio » strillava l'infelice. Nell'attimo successivo, mentre i suoi camerati lo accoglievano nelle braccia cercando di spegnergli le fiamme di dosso, egli smarriva i sensi; ma un istante di poi un immane boato scuoteva l'intero quartiere. Il meccanico dei telefoni era venuto in contatto, senza volerlo, con un giacimento di gas nel sottosuolo, creatovi da una fuga misteriosa, che gli ingegneri del gas da vario tempo stavano invano cercando lungo le tubature della zona.

Oppure può darsi che il meccanico, per distrazione, avesse bucato con il suo maglio automatico il tubo maestro del gas lungo quell'arteria stradale.

Quarto d'ora catastrofico

Comunque la piccola esplosione locale generava in un baleno una serie di esplosioni su larga scala. Il sottosuolo pareva saturo per tutta l'estensione della via di emanazioni infiammabili ed esplosive. Una serie di crateri si aperse lungo la massicciata, la spessa crosta di cemento e di asfalto si incrinò da per tutto e in certi punti si travolse di sana pianta. Enormi lastre del peso di molte tonnellate, mosse di là, si accavallarono all'orlo di voragini improvvise, come foglie accumulate dal vento. Il taxi di transito cadde rovesciato sul marciapiede attiguo; il carretto dell'erbivendolo andò all'aria come una pagliuzza e ricadde sul cadavere del ciuco, mentre il suo padrone per fortuna ne usciva incolume. La stessa sorte colpiva un furgone ferroviario, il cui cavallo rimaneva praticamente schiacciato da un grosso rottame di selciato. Tutti i passanti, circa una ventina, cadevano attraverso i marciapiedi crollanti. Una quantità di lampioni piombavano attraverso la via, ai cui lati molte vetrine si sfondavano.

Le detonazioni erano assordanti e l'impeto della scatenazione nel sottosuolo in un punto fu così furioso, che il coperchio di una botola stradale, un disco di ghisa del peso di due quintali, fu proiettato a 30 metri di altezza. Esso, ripiombando giù, sfondò il tetto di una casa, attraversò parecchi dei piani di questa, e, nel transito, penetrò un letto sul quale un inquilino, svegliato di soprassalto, si era posto a sedere. Egli rimase salvo per miracolo, ma il suo materasso serba un foro di quasi un metro di diametro.

L'allarme nei dintorni fu acutissimo. L'alveo di High Holborn, in certi tratti presentava aspetti di bolgia. Il selciato vi eruttava fiamme che parevano inestinguibili.

Ogni fuoco spento

Accorsero da ogni parte di Londra tutti i pompieri e le pompe disponibili. Intanto la polizia cordonava la zona sconquassata e parecchie ambulanze ne rimuovevano verso gli ospedali i viandanti feriti, oppure semi-asfissiati dalla fuga di gas che ogni successiva esplosione aveva moltiplicato attraverso il quartiere. I feriti risultano una diecina; i semi-asfissiati sono cinque o sei, inclusa certa Albina Milli, di 54 anni, evidentemente una residente italiana. Alquanti nostri connazionali dimorano infatti nelle vicinanze di High Holborn.

Intanto l'odore di bruciato si mescolava sul posto con emanazioni venefiche di gas, e c'era il pericolo, non appena i primi scoppi si verificarono, che qualcuno accendendo una sigaretta ne provocasse altri. L'autorità intimò a tutti gli abitanti della zona di non accendere più un solo fiammifero. I focolari dovevano rimanere spenti; guai a chi fumasse. Il varco della zona colpita fu vietato a tutti, fuorchè al personale fornito di regolare permesso, e naturalmente il denso traffico ordinario di High Holborn fu deviato da cima a fondo, il che produsse nelle adiacenze la più disperata congestione stradale, di cui il centro di Londra fosse stato cama fino ad oggi. Pure la flemma inglese ristabilì nelle due o tre ore successive un certo senso di adattamento alla scombussolante agitazione e verso mezzodì sembrava che non si dovesse più provvedere se non ai rattoppi.

Una violenta ripresa

Era un'illusione. Le 12 erano appena scoccate, quando le esplosioni si riproducevano, tendendo ad estendersi ai margini della zona originaria, minacciando vie ancora calme.

Fortunatamente la polizia e i pompieri erano sul preavviso. Anche gli orti del quartiere assalito dal gas erano tenuti sgombri. I nuovi scoppi quindi non produssero effetti tragici; essi si accanirono ulteriormente contro i selciati, aumentarono il caos nelle viscere stradali, moltiplicarono il danaro che i contribuenti dovranno fornire per le ripristinazioni di tutti i servizi entro la zona, e fracassarono altre vetrate; ma non attentarono più neanche alla vita di un asinello di erbivendolo.

Soltanto in un punto la subitanea eruzione incendiaria del sottosuolo trovò un'esca irresistibile: un edificio a 5 piani, in cui erano insediati gli uffici di una agenzia inglese di distribuzione di pellicole cinematografiche; gli impiegati lo avevano già prudentemente evacuato e le fiamme, appiccandovisi in un lampo, divorarono in un quarto d'ora tutto il suo contenuto, lasciando in piedi i soli suoi muri maestri.

La nuova offensiva del gas uscito dai gangheri durò per un certo tempo, poi si mitigò lasciando in piedi soltanto le sue retroguardie, sotto forma di veementi fuoruscite di fiamme di sfogo da profonde buche spalancatesi qua e là. Una di queste, narrano i cronisti, è ampia e sufficiente per offrire domicilio ad un omnibus automobile.

L'esodo forzato degli abitanti

Dietro i cordoni di agenti, attraverso gli accessi al quartiere, si addensavano nel pomeriggio e vi rimangono tuttora fiumane di curiosi. Ma nell'interno della zona regnano l'oscurità ed il silenzio. Molti dei suoi abitanti, come accennammo, ricevevano dalle autorità l'invito a sloggiare immediatamente a scanso di brutte sorprese durante la notte. La massa di quelli che in punti considerati abbastanza sicuri si trattengono a domicilio, mancano, e per vari giorni almeno continueranno a mancare di luce, di fuoco e di acqua. Servizi di ripiego per la fornitura dell'acqua potabile mediante fontane pubbliche sono già in via di attuazione. Non poche migliaia di famiglie londinesi dovranno tornare ad attingere l'acqua come ai tempi dei tempi con secchie ed anfore nei crocevia. Le riparazioni complete esigeranno qualche mese di lavoro, il cui costo complessivo, ad occhio e croce, si fa ammontare ad almeno 150 mila sterline. La Società del gas, dal canto suo, dichiara di non sapersi capacitare dell'accaduto. Essa farà il possibile per ripristinare colla massima sollecitudine le sue tubature, ma per il momento i suoi ingegneri non sembrano ancora vedere chiaro, sotto l'aspetto tecnico, nè il capo nè la coda di questa rivolta generale del fluido, che essi producono e mettono sul mercato.

M. P.

Il tesseramento dei fascisti per il prossimo anno

Roma, 20 notte.

La segreteria generale amministrativa del Partito Nazionale Fascista sta concretando in questi giorni le norme per il tesseramento del prossimo anno 1929. Benchè non si sappia nulla di preciso al riguardo, nè possa saperasi sino ai primi di gennaio, è impressione autorevole che il tesseramento avverrà quest'anno colle stesse norme che furono seguite l'anno scorso. Il Partito provvederà, quindi, oltre al tesseramento dei propri iscritti, a quelli dei fasci femminili, dei gruppi universitari e delle piccole e giovani italiane. Il distintivo e la tessera saranno identici, salvo un sensibile miglioramento nella qualità della carta.

Per quanto riguarda i criteri, è superfluo avvertire che vigone le disposizioni della più ermetica chiusura, cosicchè le operazioni, cui il Partito si accinge, costituiscono in sostanza null'altro che un rinnovo di tesseramento per i già iscritti. Le nuove reclute del fascismo verranno immesse nei ranghi soltanto il 23 marzo colla caratteristica cerimonia della leva ed all'infuori degli avanguardisti diciottenni che vi parteciperanno e qualche sporadica ammissione rigorosamente controllata di giovani laureati non ancora venticinquenni, le porte dell'organizzazione politica del Regime resteranno sbarrate a tutti.

Cadorna agli estremi

Bordighera, 20, notte.

La giornata è trascorsa per il Maresciallo Cadorna con alternative di crisi minacciose e di pause, che non si possono dire di riposo, ma piuttosto di più profonda prostrazione. Stamane si temette, a certo momento, che la catastrofe fosse imminente, tanto una delle crisi si manifestò grave e prolungata. Poi, nel pomeriggio, parve che l'infermo si risollevasse notevolmente. Ma, verso sera, le sue condizioni denotavano un nuovo peggioramento.

Specchio di questa alternativa sono i tre bollettini redatti oggi, a titolo informativo, dal medico curante, il dott. Mario Benigni. Questo valente sanitario si può dire che non abbandoni più la pensione Jolie, mentre passa lunghe ore al capezzale dell'illustre infermo; presso cui, anche, si succedono, a turno, la moglie, le due figliuole Carla e suor Giovanna, il figlio Raffaele con la consorte, due suore infermiere, miss Downess.

Nella notte, come vi annunziavo ieri, è giunto S. E. il generale di Corpo di Armata Ottavio Zoppi, ispettore delle truppe da montagna, e cugino del Maresciallo Cadorna; stamane è giunto il duca Tommaso Gallarati Scotti, già ufficiale d'ordinanza del Maresciallo durante la guerra. Questi, insieme col generale Dalmasso e col colonnello Leone, sono i più fidi intorno al morente, i più suoi prediletti e intimi, cui s'impone, nell'angosciosa circostanza, di esplicare tutte quelle pratiche sociali e di convenienza che il caso, pur nella sua dolorosità, comporta, specie dato l'altissimo rango dell'infermo, cui la fatalità estrema incombe di ora in ora.

Straziante agonia

Questa è la realtà: il Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna sta lentamente spegnendosi; e per lui non è più luogo a nutrire speranze di sorta. Al momento in cui vi telefono, nemmeno più un miracolo, secondo ci afferma il dottore, potrebbe salvarlo. Egli non vive più altro ormai che la propria agonia, la quale si prolunga così, con martoriante travaglio, soltanto per la resistenza, veramente eccezionale, della sua fibra, spezzata ma non punto esaurita dal colpo tremendo della trombosi cerebrale, e per i soccorsi estremi che gli propina la scienza: le iniezioni eccitanti del cuore, la respirazione dell'ossigeno. Vien fatto di pensare, anzi, se sia opera umana, di carità, tentare ancora di instillare un po' di vitalità, ultima per ultimo, in quell'organismo ormai irrimediabilmente condannato; se sia opera buona il protrarre ancora di ore un'agonia senza rimedio. Atroce dubbio, perplessità lancinante, questa che si ripete tante volte, inesorabilmente, ossessionantemente, per i medici e per i famigliari, presso il letto di un moribondo. Dubbio, perplessità, senza risoluzioni possibili. Chi si arbitrerà mai, chi si assumerà mai tanta responsabilità, di non fare tutto il possibile per allungare, sia pur soltanto di un minuto, un'esistenza che si estingue? Di allungarla magari nella più straziante agonia?...

Ho ragione di credere che il dottore curante, oggi, abbia prospettato, diciamo, l'opportunità, e si potrebbe forse anche dire, l'umanità, di sospendere la respirazione dell'ossigeno, lasciando che la natura soltanto svolga l'opera sua, e sostenga il malato finchè essa, nel suo divino equilibrio, nelle sue ugualmente divine bontà o implacabilità, comporterebbe. E davvero: è lecito spingere artificiosamente una vita, ormai consumata, spingerla a forza, con tormenti che noi non sappiamo, che nessuno potrà mai nè sapere nè giudicare, spingerla oltre dai suoi limiti necessari, dai supremi limiti insondabili e virtuali? Mistero!...

Il colonnello Leone, uomo che trae dall'innata bontà e dalla sua devozione profonda al Maresciallo le risoluzioni semplici e chiare, quelle veramente pure, che il cuore detta, ha posto al medico, a sua volta, all'uomo di scienza, ha posto questa questa questione:

— Se si trattasse di suo padre, lei cosa farebbe? Sospenderebbe gli stimolanti, cesserebbe la respirazione artificiale?

Il dottore chinò il capo:

— Se si trattasse di mio padre, farei come si fa sempre: continuerei i tentativi, anche quando li considerassi inutili, magari dannosi...

— Ecco — concluse il colonnello Leone.

Ed è così che si tiene ancora in una quasi finzione di vita un corpo pressochè inanimato: il frale del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna.

L'augurio dell'ex-ordinanza

Da ogni parte d'Italia intanto giungono dimostrazioni di affetto, ansiose parole interrogative, parole fervorose di augurio. Di ora in ora il fattorino del telegrafo di Bordighera reca fasci di telegrammi; la posta recapita lettere a diecine. Tra queste ultime, le più significative, le più commosse, sono quelle degli umili. Molti sono ex-combattenti, che scrivono direttamente al loro vecchio capo; ed implorano per lui, da Dio, la salvezza. Uno, tra gli altri, si firma Un ignoto; e ha parole di intensa devozione, parole attraverso cui traspaiono lacrime sincere. Un altro è un ex-alpino ed ex-ordinanza del Maresciallo; e augura semplicemente, ma con un palese candore e calore di affetto, che « il suo padrone si rimetta presto in salute ». Poi, hanno telegrafato i coetanei di leva del Maresciallo, da Pallanza: « Addoloratissimi compagni leva inviano auguri salute preziosa Maresciallo Cadorna ». Il telegramma è firmato dagli unici due superstiti, oltre al Cadorna, di quella leva — del 1850 — a Pallanza: un fabbro ferraio l'uno e un bottegaio l'altro, verso cui il Maresciallo nutriva una particolare benevolenza, una cordiale amicizia paesana. E sono lettere e telegrammi di soldati e di sacerdoti, di madri di caduti e di ragazzi delle scuole. Poi, al figlio del Maresciallo, maggiore Raffaele Cadorna, ha telegrafato S. A. R. il Duca di Bergamo:

« Partecipo con tutto il cuore alle dolorose ansie sue e della sua famiglia formulando i voti migliori, i più affettuosi. — Adalberto di Savoia ».

E da Gardone Gabriele D'Annunzio ha telegrafato così alla contessina Carla Cadorna:

« Ho terminato oggi un libro, ed ecco che il dolore spezza il mio spirito nell'uscire dalla mia officina penosa. Vi supplico di darmi o di farmi dare dal medico le notizie esatte. Dite a Raffaele e a vostra Madre che sono accanto al mio Capo con un amore ancora più alto di quello che nel principio della guerra mi ispirò l'Ode non dimenticabile. Oggi la sua Vittoria mutilata rinsanguina in me, che non ebbi la pace e non ho la pace. Baciategli per me le mani e la fronte. Confidate sempre nella mia devozione.

« Gabriele D'Annunzio ».

I bollettini della giornata

E' stato espressamente per rispondere a questo telegramma del Poeta, che il dottor Benigni redigeva una specie di primo bollettino medico della giornata, alle ore 9 del mattino; e scriveva:

« Notte abbastanza tranquilla. Continua l'indebolimento progressivo della resistenza organica e cardiaca; respiro frequente e particolarmente affannoso. Stato di traspirazione cutanea abbondante. Incoscienza completa. Si è continuata la somministrazione dell'ossigeno ».

Alle 15, poi, il dottor Benigni firmava ancora questo brevissimo comunicato, con la constatazione di un effimero miglioramento:

« Respiro meno affannoso e apparenza più riposata ».

E due ore dopo, alle 17:

« Dopo una breve ripresa con respiro più libero e lieve diminuzione della cianosi, il Maresciallo ha continuato a declinare. Respiro più frequente e superficiale. Persistono le condizioni di resistenza cardiaca ».

Attraverso questi bollettini si ha la impressione delle alternative della giornata. E' doveroso, quanto doloroso, aggiungere che se il dottor Benigni dovesse stanotte, nelle prime ore, formulare un altro bollettino, questo dovrebbe registrare, purtroppo, un ulteriore grado di peggioramento. Sicchè... sicchè, gli intimi rievocano, con angosciata commozione, come precisamente un anno fa, gli ultimi del decembre scorso, la contessina Carla Cadorna trovò sul proprio tavolo una lettera del padre, in cui questi aveva annotato le proprie ultime volontà, quasi presago che la sua grande ora non era ormai più troppo lontana.

Fede in Dio e nei posteri

Nella lettera egli esprimeva un timore, quasi un po' superstizioso: quello della morte apparente; e prescriveva quindi che non chiudessero il suo corpo nella cassa se non quarantotto ore dopo la constatazione del decesso. Dichiarava anche di voler funebri semplicissimi, niente esposizione della salma al pubblico, niente camera ardente e il trasporto quanto più austero e modesto possibile. Dichiarava che non desiderava omaggio di fiori nè tributo di discorsi commemorativi; e che intendeva essere seppellito nella tomba di famiglia, a Pallanza, accanto al padre, generale Raffaele, il condottiero della campagna di Roma, del '70; e presso la madre; e presso lo zio Carlo, quegli che fu già ministro e ambasciatore di Re Carlo Alberto. Quanto alla dichiarazione espressa, di non desiderare tributo di discorsi commemorativi, essa fa ricordare che il Maresciallo fu sempre alieno e contrario a ogni sorta di orazioni di carattere più o meno retorico. In data circostanza egli disse, e ebbe poi altre occasioni di ripetere, che « i discorsi funebri sono tentativi di apoteosi che troppo spesso degenerano in alterazioni palesi delle verità storiche ». Chè come uomo nutriva un'alta coscienza di sè, e della grandiosa funzione da lui esercitata — qualunque possa essere il giudizio dei contemporanei — esercitata nell'ultima guerra italiana; e fin da vivo, fin dalle ore in cui l'opera sua era discussa e perfino vilipesa, egli si appellava alla storia. Si fidava nel giudizio tanto più equilibrato quanto più remoto, nel giudizio finale della storia.

Sulla soglia dell'eterno, queste due incrollabili fedi egli reca: quella nella giustizia ultraterrena di Dio, e quella terrena dei posteri. E qualunque sia il punto di vista e la misura secondo cui di lui si giudichi; gli va reso omaggio per la sincerità, per la costanza, per le verità di queste sue fedi: cui si univano in lui, nel suo cuore di soldato, l'inesausto amore e la devozione assoluta per l'Italia e per il Re.

Oggi è venuto personalmente da Imperia il prefetto della provincia, gr. uff. Farina, accompagnato dal segretario politico federale del Fascio, Roelan, per una visita di ossequio alla famiglia del Maresciallo, e per assumere dirette notizie. E oggi anche, nella camera del morente, si è soffermato a lungo padre Anselmo, dei frati minori di Terrasanta, il quale ha pregato per l'uomo probo, che con tutto il peso delle sue responsabilità, con la gloria delle sue vittorie, col carico dei grandi dolori e delle delusioni, sta per affacciarsi nell'al di là.

Mario Bassi

Il peggioramento

Bordighera, 21, ore 2,30.

Poco dopo la mezzanotte, le condizioni del Maresciallo Cadorna si sono improvvisamente aggravate. Il polso non dava quasi più battute e il corpo giaceva completamente inerte. Il dottore Benigni, accorso d'urgenza al capezzale, faceva immediatamente chiamare tutti i congiunti poichè la catastrofe pareva imminente.

Qualche tempo dopo però si accennava ad una vaga ripresa di vitalità. Il cuore sostiene ancora, ma sempre più fioco, il morente. In questo momento — sono le 3 del mattino — è agli estremi.

L'ultimo Martini

Ultimo, sì purtroppo; ma sempre lui, eguale, e come immobile nel tempo, con quell'aria pacatamente garbata, e con quella urbanità, che talora la malizia sfiora e sempre la gentilezza anima — da cui la tollerante filosofia del galantuomo dell'ottocento tra rigo e rigo saporosa s'esprime. Pensatelo, se vi riesce, diverso da quello dei miti e lontani giorni del *Fanfulla* quotidiano e domenicale: difficilmente il raffronto avrà ragione d'esistere. Il suo volto, come la sua arte, in tanti anni non ha subìto alterazioni nè offese: giovane allora, giovane oggi che non è più. Oh! miracolo di una saggezza umana che a noi, instabili nevrotici e furiosissimi uomini moderni, purtroppo non appartiene! Altri tempi! Non crediamo: forse, altri costumi; certo, un diverso modo di concepire con la vita il mestiere dello scrittore. In oggi, che diavolo!, non si sorride più, si sogghigna!

Gli è che, per Ferdinando Martini, i tempi sono passati invano; e con i tempi anche il tempestoso veleggiare delle nuove estetiche, su per il grande cielo della letteratura. Tra il giornale e il libro, e tra l'arte e la vita — fu d'una razza di scrittori, forma e gusti sobri sereni e schietti, e contenta di una letteratura che fosse magari cronaca, episodica e aneddotica, ma che, non andando mai al di là d'una modesta realtà, significasse davvero la vita. Ma che vita però: piena di sapore, di arguzia, di carattere: una vita con il V maiuscolo, e quanto diversa da quella degli scrittori modernissimi. Perchè, a forza di correre dietro ai vari *freudismi*, ai sensi chiusi e sfuggenti delle cose e degli uomini, alle trascendenze e alle allegorie, la prosa italiana s'è fatta irta di difficili significati, s'è sprofondata in una specie di nebbia metafisica e allucinante, più complicata e rarefatta dell'algebra euclidea o del calcolo infinitesimale. Prosa piena di smorfie!, direbbe il Carducci, il quale, amando come amava quella leggiera di casa, la pretendeva tanto umile quanto precisa e reale.

Ma il Martini, se Dio vuole, contentento del suo campo, ch'era quello datogli dalla natura e dall'istinto, badò a zapparlo e a sarchiarlo per tutta la vita, a ripulirlo con garbo, a salvarlo dall'acque, ad arricchirlo di nitore e di nobiltà. Orizzonte modesto, se vogliamo; taccuino di note; fogli di quaderno; capitoli di diario; chiacchere, proprio, « *Fra un sigaro e l'altro* »: un'arte che sapeva di vivere sopra i margini della vita, tra la cronaca e la storia, ora commento e ora *causerie*, ora impressione e ora moralità, ma sempre distesa con nette coscienza dell'equilibrio e della misura. Nulla perciò che avesse la pretesa d'essere affidato alla eternità, con voce grossa, con il fare di chi sa di parlare ai figli dei figli. Anzi, le cose, così fermate sulla carta, dovevano sempre sapere di provvisorio, di marginatura, di compromesso tra l'ieri e il domani, quasi dell'effimero giornalistico, inquantochè l'assoluto, nell'arte di Martini, non era che una domanda senza risposta.

Amò quindi il limite, la parsimonia e l'asciuttezza della lingua, e più ancora badò di rimanere fedele a quel piacevole tono di scrittura alla mano, facile e corrente, che dà alla pagina, per raccolta nel libro, la spigliata andatura dell'amabile conversare. Ecco perchè, se di curiosità egli molte ne ebbe, tutte le spese dentro casa, a contatto con gli uomini, e coi loro fatti e parole. Il suo carattere, guardato lungo i molti anni della sua esistenza, è già tutto nel come, giovane, s'avvicinò alla letteratura: con temperanza e con piacevolezza.

Di cotesti scrittori l'Italia ne ebbe sempre pochi; e questi pochi son quasi tutti toscani, grandi e piccini, fattisi sopra la torbida quietezza di quel realismo, minuto e sicuro, che è una particolare qualità della letteratura toscana. Ecco: veder chiaro! Non altrimenti potrebbe definirsi cotesta estetica, la quale pone ogni cura nel mettere bene a fuoco la pagina, e nel badare al giuoco delle prospettive. Di più, anche le forme di cotest'arte, che, poco o molto, spesso si fa documento, son da trovarsi nella tradizione, quasi negli usi e nei costumi della gente fiorentina: il gusto della noterella, la paginetta minuta, la *memoria*, magari la chiacchierata *di palo in frasca*. Dal Capponi o dal Duprè in poi, lungo tutto l'Ottocento, sino agli ultimi toscani come il Soffici, cotesta letteratura, senz'essere del tutto regionale, anzi essendo in alcuni, come nel Martini, chiaramente nazionale, risponde a caratteristiche tipiche, le quali sono appunto i segni della regione: segni morali oltre che grammaticali. Ricordiamo il *Maestro Domenico* del Pelosini, gli *Scritti e ricordi* del Cecioni, i *Medaglioni* vecchi e nuovi del Nencioni, *Fra matti e savi* del Barboni, gli *Aneddoti* del Biagi, i ritratti del Chiarini; e vedremo come, pur differenti, ciascuno con una propria sigla, siano cotesti scrittori vicini l'un l'altro per il tono, familiare e sereno, della loro prosa. Cioè, l'esistenza di una *scuola toscana* — della quale un uomo di gusto e di dottrina come il Pancrazi potrebbe darci lo studio definitivo, — e che può insegnarci, tra l'altro, quanto lo scrivar toscano, vero e proprio, sia lontano dallo scrivere in gergo.

***

Ma andiamo avanti col Martini. Del quale, per i tipi del Treves (1), il Donati raccoglie le confessioni e i ricordi, che vanno dal 1859 al 1892, cioè dalla fuga del granduca Leopoldo dalla Toscana a quando il Martini fu chiamato a reggere il Ministero dell'Istruzione.

A questo nuovo volume di « *Confessioni e Ricordi* », evidentemente incompleto, il Martini lavorò tanti anni, dal 1919 sino al giorno, quasi, della sua morte. Il materiale era molto; e la memoria ancora giovanile e fresca. Più che scriverli, questi ricordi egli li riordinava, li ripuliva, li ricuciva assieme, fatica buona e paziente. Alcuni, come *In casa Von Wittelsbach*, erano vecchi di quarant'anni; i più furono pubblicati sulla *Illustrazione Italiana*, tra il 1912 e il 1913; altri sono purtroppo rimasti frammentari, o addirittura appena appuntati, e dal Donati posti come « appendice » al libro.

Certo, in questa seconda serie, al confronto della prima, l'unità organica è alquanto minore; e la *Firenze granducale* rimane, in certo senso, il capolavoro di Ferdinando Martini. Un « Tommaso Gogo » qui non c'è; anche se le pagine sul Depretis, o quelle sulla sua carriera d'insegnante, siano tra le più fresche e limpide che siano state mai scritte dal Martini. C'è, sempre, quel particolar tono, del quale sopra parlavamo, quel suo modo e arguzia d'osservatore spassionato e garbato, ch'è poi anche un modo, tutto personale, d'essere fedele a se stesso. Cioè, anche in queste pagine staccate, le quali, come ben dice il Donati, non muovono da un deliberato proposito di autobiografia; noi vediamo l'impegno dello scrittore a non uscire dalla propria natura. Il Martini dei ricordi è, se si vuole, il Martini del 1876 di « *Fra un sigaro e l'altro* »; e, senza fatica, possiamo ancora vedervi il Martini giornalista, disinvolto, misurato e pauroso quasi d'ogni novità. Perchè, leggendo i libri suoi, dai primi agli ultimi, dalle *Simpatie* a *Peripezia* racconto all'antica, dai proverbi alle varietà storiche e letterarie, dalle note di viaggio ai profiletti sopra Guizot, o sopra Gautier, o sopra Laferrière, si vede quanto egli abbia conservato i tratti decisivi della sua fisionomia letteraria, e quanto egli abbia veduto chiaramente in se stesso e dentro la sostanza della sua arte. Perciò, l'ultimo Martini è ancora il primo, e unico.

Non è facile, nella storia della nostra letteratura, e specialmente moderna, trovare esempio di scrittore altrettanto sicuro e conscio di sè, negato alle avventure, e fermo sulla posizione in gioventù conquistata. E' naturale che, con gli anni, l'arte si sia fatta più piena, e i modi suoi più tranquilli e aricci; ma il fondo morale d'essa arte non ha, nè poco nè molto, subìto scosse o deviazioni. Così, alla larga, se qualche nome noi vogliamo, appunto per cotesta esemplare virtù, avvicinare a quello di Ferdinando Martini, ci pare giusto ricordare, tra i morti più recenti, il nome dell'Albertazzi, e, tra i vivi, quello dell'Ojetti, che è, proprio come il Martini, un saporito scrittore marginale, un tempo *Conte Ottavio* e ora *Tantalo*, ma sempre con l'occhio al centro più vero della sua natura d'artista.

Osservatore chiamammo il Martini. Tuttavia, non tutta la sua arte s'esauriva nella osservazione. C'è, oltre questa, il senso della storia spicciola, un respiro più ampio e più complesso, l'accenno a costruzioni di architettura più complessa. C'è, nella maggior parte delle sue pagine, il gusto disteso dell'aneddoto e del fatterello, l'ammicco bonario del *causeur*; ma, sotto l'uno e l'altro, qualcosa di più profondo e di più vitale talora s'avverte, come il suono d'una nota a bella posta smorzata. Discreto quanto si voglia, magari non troppo entusiastico, il Martini ha talvolta l'abito del moralista, dell'uomo a cui piace poggiare i piedi sopra una convinzione, per lo più ottimistica e serena. In fatti, il più delle volte egli scrive per simpatia; e se, nei tempi giovani, per dovere di ufficio, butta all'aria libri e commedie, lo fa con un'aria aggraziata, come se battesse le mani da uomo beato.

Confessioni e ricordi? Quanti! Quasi mezzo secolo: cose di grande momento e cose di minimo conto, poeti e musicisti, uomini politici e principi di sangue reale, vita di giornale e vita di parlamento, Verdi e Depretis, Crispi e il Puccioni, Stecchetti e il Principe Napoleone. Scrive il Donati nella commossa avvertenza: « Nè poteva venirgli meno la « materia ». Quanti e quali uomini aveva conosciuto! quante e quali cose aveva vista da vicino! di quante e di quali era stato parte magna o parva, egli a diciotto anni messaggero dei « Comitati » liberali unitari ai ministri del Granduca di Toscana, a settantacinque il più autorevole e il più fermo dei Ministri del Regno d'Italia, quando si deliberò la partecipazione alla grande guerra ».

***

Povero Martini! quanto noi giovani possiamo ancora da lui imparare: a vivere e a scrivere!

Giuseppe Ravegnani.

(1) FERDINANDO MARTINI: *Confessioni e ricordi*. - Milano, Treves, 1928. — Lire 17,50.

Una rarità zoologica catturata nel Trentino

Trento, 20, notte.

Sulle Alpi del gruppo di Brenta è stato catturato un magnifico esemplare di camoscio albino, di alto valore zoologico per la sua rarità, dato che in Italia non ne esiste che uno solo, conservato nel museo zoologico di Torino. Il camoscio ha il mantello e la testa completamente bianchi, le caratteristiche corna ad uncino e due occhi rossi, tipici del fenomeno albino. Il rarissimo esemplare è stato imbalsamato dal prof. Rodolfo Ghez, ed è ora vivamente conteso da molti musei di storia naturale.

L'incendio nel formicaio e le formiche-pompieri

Parigi, 20 notte.

L'*Excelsior* rende conto di interessanti osservazioni sulle formiche che la signora Margot Combes, figlia del defunto botanico Gastone Monnier, ha avuto occasione di fare nel Giardino di botanica biologica di Fontainebleau. In quel giardino vi sono parecchi nidi di formiche rosse. Uno di questi nidi era particolarmente maltrattato dal personale del laboratorio; esso veniva sfondato a calci; frugato per cogliervi delle larve che servono di esca ai pescatori di lenza: infine il vice-direttore Miquel Durant aveva l'abitudine di gettare i mozziconi di sigarette accese nel formicaio. Un giorno, verso il tramonto, credette di scorgere che questi mozziconi di sigaretta si spegnevano più presto quando cadevano nel formicaio che quando venivano gettati a lato. Guardò, e quello che vide lo meravigliò in modo tale che avvertì subito la signora Combes:

« Le formiche gettano acido formico sulle sigarette accese e le spengono ».

La signora Margot Combes sostituì allora i mozziconi di sigaretta con un cerino arrotolato attorno ad un bastone. Delle squadre di formiche, che si potrebbero chiamare pompieri, procedettero subito e sistematicamente all'operazione di spegnimento. La sig.a Combes vide per ben due volte distintamente una formica afferrare una compagna che si avvicinava troppo per impedirle di bruciarsi. La signora Combes sostituì allora al cerino una candela ed il risultato fu lo stesso. E pensare che una candela per delle formiche è enorme. La signora Combes rinnovò il suo esperimento durante due anni e le formiche sembra anzi abbiano perfezionato il loro modo di procedere poichè l'estinzione è ora ottenuta in 15 o 20 secondi invece di un minuto come all'inizio. E ciò che vi è ancora di più curioso si è che gli altri formicai della stessa specie, nello stesso giardino, non sanno spegnere il fuoco. Quando vengono messi dei mozziconi di sigaretta o dei cerini si verificano tra le formiche delle fughe, panichi, incendi e morti inutili. Tutto avviene come se il formicaio n. 1 fosse in avanzo di civiltà sugli altri. Con degli obbiettivi ad ingrandimento verrà girato per il cinematografo questo formicaio, ed è fuori di dubbio che questa pellicola susciterà un grande interesse e contribuirà a fare conoscere ancora meglio le abitudini laboriose delle formiche.

Musei americani

Lo scandalo che infierisce sul mercato antiquario internazionale, attraverso spunti comici e allegri, dopo scoperta la mirabolante attività dello scultore cremonese, richiama l'interesse del pubblico sopra un campo del tutto riservato e speciale, come quello degli incettatori di antichità e dei loro clienti. Già molti, interessati e non interessati nella faccenda, hanno fatto conoscere pubblicamente il loro punto di vista, e la giustizia, se espressamente interpellata, farà un giorno conoscere il proprio. Con ciò la questione potrà sembrare esaurita per tutti, eccettuata naturalmente la cerchia, più o meno vasta, dei danneggiati.

A costoro spetta oggi il non grato compito di una revisione di tutto il materiale acquistato in tempi lontani e recenti, con la eventualità di ulteriori non liete sorprese. Stanno in prima linea i direttori dei musei pubblici e privati americani, le cui collezioni appunto si rilangono le più colpite. Il fatto di cronaca può essere, ed è in realtà anche fra noi, sorgente di riflessioni amare sulla malafede che regna in certi rami del commercio, molto sfruttati e redditizi; e di compatimento per quegli ingenui acquirenti e quelle povere collezioni straniere, rigurgitanti di oggetti antichi... fabbricati in serie.

Da un altro punto di vista, trattandosi di roba importata, spesso clandestinamente, dall'Italia, certe constatazioni potrebbero anche essere fonte di sollievo circa la maggiore o minore integrità del patrimonio artistico nazionale. Ma sarebbe, purtroppo, un sollievo di breve durata.

Il « Metropolitan » è opera di un piemontese

L'America, globalmente rappresentata nella fattispecie dagli Stati Uniti, vanta collezioni private e musei pubblici di antichità e d'arte in gran numero; ma due Musei americani sono specialmente importanti: il « Metropolitan » di New York e il « Museum of Fine Arts » di Boston. Si tratta, dal punto di vista almeno delle raccolte classiche, d'istituti di origine relativamente recente, segnalatisi per uno sviluppo eccezionale negli ultimi venti anni, in seguito a circostanze specialmente favorevoli: dai numerosi lasciti e mecenatismi locali, al ribasso del franco e della lira. I due grandi Musei americani pubblicano ciascuno un Bollettino mensile illustrato dei propri incrementi; un lusso questo non ancora emulato da nessun istituto similare europeo. In mezzo a tanto materiale assortito, fotograficamente riprodotto nei pezzi principali in quei Bollettini, nonchè in Guide e in Cataloghi, avviene talora di fiutare l'oggetto falsificato, ma avviene anche, e più di frequente, di dover considerare con tristezza l'esodo dall'Italia di autentici tesori d'arte.

Senza l'Italia si può affermare che i Musei americani forse non esisterebbero ancora. Le stesse origini del Museo Metropolitano di New York si debbono a un italiano, una figura tipica di speculatore, il piemontese Luigi Palma di Cesnola, di Rivarolo, console americano a Cipro dal 1867 al 1874. Vivendo in quell'angolo ancora inesplorato di mondo classico, ricco di scoperte archeologiche, il Cesnola concepì l'idea originale a suo modo, di industrializzare il materiale antiquario dell'isola. Fece larga incetta di statue, frammenti di sculture e ceramiche locali antiche, e offrì tutto in vendita sul mercato americano, affatto nuovo ancora a un tal genere di commercio. Per meglio richiamare l'interesse degli amatori sulla raccolta, il Cesnola si adoperò a travisare e ad alterare le circostanze fortunose delle sue scoperte, inventando intorno a quelle una quantità di casi romanzeschi, dei quali il mondo scientifico ha poi fatto giustizia.

Risultato della singolare attività extra-diplomatica del Cesnola fu la creazione della stessa importante sezione di antichità cipriote, nucleo di quel Museo Metropolitano di New York, di cui lo stesso Cesnola fu il primo direttore, fino alla sua morte, nel 1904. In tutta la vasta sezione cipriota, di centinaia di pezzi antichi di ogni genere, si riducono a poca cosa i pezzi artefatti.

I tesori d'arte emigrati per vie misteriose

Le collezioni classiche del Museo Metropolitano hanno fatto quindi progressi da gigante, e spesso, diciamo francamente, ai nostri danni, per l'avidità e l'ignoranza di cittadini italiani. E' pur vero che come in una società numerosa e cosmopolita, i nomi e le personalità illustri possono trovarsi mescolati a nomi oscuri e a figure di equivoca fama, così il buono e il meno buono si trovano anche là mescolati. Vi abbondano però pezzi di provenienza italiana, di prim'ordine: invidiati taluni da tutti i maggiori Musei del mondo. Ricordo il carro bronzeo, di arte ionico-etrusca, rinvenuto nel 1902 a Monteleone di Spoleto, ricco di rilievi a sbalzo di meravigliosa fattura, emigrato allora dall'Italia per la deplorevole incuria di autorità competenti. Tra le opere numerose di età romana troviamo, nel solo reparto dei bronzi: la statua-ritratto a grandezza naturale di un personaggio adolescente della stirpe imperiale giulio-claudia, non meglio definito; la bellissima testa-ritratto di Marco Agrippa, rinvenuta esattamente a Susa nel 1904, e arrivata sin là chi sa mai per quali vie misteriose; la bella e colossale statua dell'imperatore Vibio Treboniano Gallo. Le due statue restituite alla luce quasi di certo dal suolo di Roma, in età imprecisata. C'è anche, nel medesimo reparto, un superbo originale cimelio di arte sacra, proveniente forse dall'Italia meridionale, la dea frigia Cibele in trono, su carro tirato da leoni.

In alcune stanze appositamente di spese dello stesso Museo ritroviamo con sorpresa le pitture tanto celebrate ai loro tempi, da una villa pompeiana scoperta nel 1900 presso Boscoreale, con deliziose scene paesistiche e scene mitologiche, dai personaggi grandi al vero. Limitandoci agli oggetti di maggior mole e di autenticità indiscutibile, sarà quindi facile considerare come abbondante e prezioso debba essere il materiale antiquario accaparrato da incettatori americani in Italia, nel giro di pochi anni.

Il Museo di Boston

Ricco di marmi antichi pregevoli è il Museo di Belle Arti a Boston; simili la massima parte provenienti dall'Italia, attraverso la dispersione di collezioni artistiche patrizie di Firenze e di Roma. Una rassegna lunga e nutrita, anche nel caso del Museo di Boston, sarebbe largamente possibile, ma forse non altrettanto interessante e proficua. Comunque non è da tacere quello che a ragione o a torto si suole ormai considerare come uno dei pezzi capitali della scultura italo-greca, fiorita nell'Italia meridionale o Magna Grecia: il contrapposto o « pendant » del celebre « Trono Ludovisi » al Museo Nazionale Romano delle Terme. I lunghi dibattiti cui dette già luogo quello che si è convenuto di chiamare il « secondo Trono Ludovisi », sembrano oggi cessati, mentre i sostenitori dell'autenticità di quella magnifica opera di scultura si fanno sempre più numerosi.

Troppo ci porterebbe lontani l'enumerazione dei vasi greci dipinti e di oggetti antichi d'ogni genere, di provenienza italiana, conservati nei due principali Musei degli Stati Uniti, oltre che in collezioni private a New York, a Boston, a Baltimora, a Chicago e altrove. Per tutti si impongono le medesime riflessioni, amare per noi, non altrettanto amare, anche nei casi peggiori, pei ricchi collezionisti americani.

Il « Trono Ludovisi » di Boston può essere giudicato un capolavoro, e tale esso rimarrebbe anche se, come sembra difficile, si scoprisse un giorno qualche neo sul suo già misterioso stato civile. D'altra parte i direttori dei Musei americani, platonicamente accresciuti o addirittura creati dal nulla in questi ultimi venti anni, non potevano illudersi, con l'accortezza loro generalmente riconosciuta, che sarebbe merce tutta di primissimo ordine quella che a centinaia di casse forrivano gli infaticabili incettatori europei. Paccottiglia ve ne doveva essere certamente; ma di questa un direttore di Museo americano ben provveduto di mezzi, non aveva ragione di preoccuparsi. Della paccottiglia c'è sempre tempo a disfarsi, mentre il buono, che certo non manca, è destinato a rimanere.

Gli scandali non influiscono

I prodotti dell'arte in genere, si e americanamente pensato, non vanno soggetti alle quotazioni meccaniche dei listini di Borsa. La stima e il prezzo annessi all'opera d'arte, non ne rappresentano già il valore effettivo, ma costituiscono soltanto una base pratica d'intesa necessaria per il passaggio di proprietà. Ora se, a mo' d'esempio, s'impiegano dieci milioni di dollari per acquistare un numero qualsiasi di oggetti d'arte ritenuti antichi, e se improvvisamente si scopre che una quarta parte di quegli oggetti nascondono delle falsificazioni moderne, il danno effettivo che da tutto ciò potrà risentire il facoltoso compratore è soltanto apparente. Si tratterà di ripartire i dieci milioni tra un numero più basso di oggetti, rialzando in proporzione il valore di ciascuno. Nè è poi detto che una falsificazione, in quanto tale, sia sempre destituita di ogni valore commerciale e artistico.

Anche col recente scandalo quindi, i musei americani non perdono nulla del loro prestigio mondiale, e anzi colla loro stessa invidiabile mole ammoniscono autorità e cittadini italiani ad essere assai più pensosi del patrimonio artistico nazionale, che non di una eventuale temporanea contrazione di affari sul peschereccio e troppo poco scrupoloso mercato antiquario.

Goffredo Bendinelli.

La commemorazione di Paolo Veronese alla « Dante » di San Paolo

San Paolo, 20, notte.

(A. A.) — Alla sede della società « Dante Alighieri » è stato la scorsa notte commemorato Paolo Veronese.

Il comm. Orlando ha illustrato, davanti ad un pubblico numerosissimo e scelto, le opere del grande pittore italiano.

La cooperazione intellettuale

Parigi, 20, mattino.

Ieri i 31 delegati degli Stati presso l'Istituto Internazionale di cooperazione intellettuale, si sono riuniti a Palazzo Reale. Il capo del servizio giuridico dell'Istituto, Weiss, ha fatto una esposizione dei lavori e dei risultati della Conferenza diplomatica di Roma, che si è occupata della revisione della convenzione di Berna sui diritti di autore. Dopo di che il direttore ha esposto quali sono le relazioni dell'Istituto di cooperazione intellettuale con l'Istituto Internazionale di cinematografia, che è stato inaugurato a Roma. Quindi i delegati hanno sentito un rapporto di Dunant sul recente Congresso dell'arte popolare, che ha avuto luogo a Praga nell'ottobre scorso.

Dupierreux, capo della sezione delle relazioni artistiche, ha fatto poi una esposizione sull'eventuale mostra dell'arte popolare da tenersi a Berna nel 1934. Nella seduta del pomeriggio il direttore dell'Istituto ha passato in rassegna le questioni di cui attualmente si occupa l'Istituto della cooperazione intellettuale, e che concernono le relazioni universitarie, gli scambi universitari, gli scambi di professori, corsi durante le vacanze, uffici universitari internazionali, coordinamento della scuola di scienze politiche, corrispondenza scolastica e internazionale, proprietà scientifica, arte popolare, musei, musiche, ecc. (Stef.)

UNA NOVELLA ROMENA

Il mulino di Iliutz

Fui destato da un bisbiglio di voci. Schiusi con dispiacere gli occhi, non volendo quasi disperdere il sogno che m'aveva trasportato in terre lontane. La luna s'era portata sulla parte opposta del cielo. Era tardi. Nel riparo, presso il mucchio di fieno, gli altri due compagni di caccia, destatisi troppo per tempo, si consigliavano bisbigliando.

Era ancora notte. Ad Oriente l'orizzonte azzurro si scoloriva cristallino. Il gran carro aveva inclinato l'asse spezzata, sopra luccicava Vega, lucciola verdastra del cielo. Un respiro di vento che veniva dalla pianura bagnata di rugiada, mi fece tremare con la sua carezza fredda. Un uccello spaurito emise nel buio un grido stridente e meccanico. Tutto il resto della campagna era sepolto nel silenzio di morte che precede l'alba.

Avvolto nel mantello, con la testa sprofondata nel fieno, stordito dall'odore inebriante, cercavo nuovamente di assopirmi. Ai miei piedi il bracco s'accucciò più vicino, gemendo nel sonno. Volevo addormentarmi. Ma il sonno s'era ormai distaccato. Da una profondità di morte erano venuti ad un tratto a torturarmi i ricordi.

Dopo parecchie ore di vagabondaggio fra i campi di fieno falciato, attraverso i pungenti campi mietuti, a mezzogiorno, si sarebbe dovuto sostare al mulino, presso il margine dello stagno. Le poche quaglie che il caso aveva la sera avanti cacciato sotto il tiro dei nostri fucili, ci aveva messo la voglia di una battuta migliore negli specchi di stagni, nascosti dietro scure siepi di canne. Così, dopo tanti anni, avevo rimesso piede nel mulino di Iliutz, dove una volta m'avevano condotto i baci del primo amore.

Sapevo: Iliutz da tempo riposava nel Signore. La sua bocca infaticabile ai racconti allegri, taceva chiusa dalla terra, nel cimitero sul margine del villaggio. Il vecchio mulino era stato già da tempo macinato a sua volta, e un altro ne aveva preso il posto, più bello, con due pietre gigantesche, con travi possenti, col canale e la chiusa rinnovati. Il poderetto sull'estremità dello stagno era tutto mutato, e la figlia d'Iliutz — a quanto si diceva — troppo presto invecchiata e appassita, con tutto uno sciame di bambini, faceva oggi le faccende di casa, opponendosi alle abitudini di scialone di un marito gaudente e mondano.

« Invecchiata e appassita ». Con le palpebre chiuse, appesantite dalla rugiada, cercavo di immaginare i solchi profondi che il tempo doveva aver inciso sul viso delicato di una volta; l'ombra torbida che doveva esser discesa sul lume chiaro ed azzurro di quegli occhi che un tempo avevano turbato i miei sonni.

Tentavo di ricostruire nella mente quei seni, arditi allora sotto la camicia bianca, ora cadenti sotto l'avida bocca dei bambini. Il pensiero ritornava tenace alla visione della fanciulla dal corpo d'anfora, dal timido sorriso, che scopriva appena i denti sani e bianchi, i denti che mi mordevano spesso la mano troppo ardita.

***

E come potevo spezzare in quella tarda notte di agosto, il solo talismano che avevo portato intatto e puro attraverso tutto il fango, per il quale, la vita che non risparmia, m'aveva più tardi condotto? In tutti i miei travagli, il ricordo di quella fanciulla di contadini, dai seni duri come le frutta acerbe e dalle labbra rosse come i gerani, s'era sempre accompagnato a me. In fondo ai caffè, nelle sale gelate delle biblioteche, nella mia soffitta di povero intellettuale, nei musei delle mitologiche bellezze di pietra e nei locali eccessivamente riscaldati di spettacoli eccitanti, dappertutto il suo ricordo m'aveva dato forza novella come un'ondata di vento portata inaspettatamente dalla mia terra, insieme all'odore del prato e del gelsomino. Naturalmente di fronte agli amori di più tardi, nei quali il nome di Laura di Novi o di Beatrice Portinari è stato tante volte invocato senza ritegno, la storia di questo mio primo amore cresciuto all'ombra dei salici, cullato dal vento disperso nel tramonto nel folto d'un canneto, m'appariva spesso ridicola e umiliante. Varie donne, con l'ironica indiscrezione, nelle mie ore deboli, m'avevano chiesto di svelar loro il piacere del bacio rustico. Le loro risate m'avevano frustato il viso. E trascinavo sempre più appassito il ricordo di lei. Più tardi credetti d'averlo soffocato. Rivolgevo a lei il pensiero solo quando sfinito, mendicavo agli anni passati, un'immagine tenera.

Ed ecco che lontano da me, senza di me, la vita aveva continuato tranquilla il suo corso. La svelta creatura, che talvolta risorgeva tra il fumo della sigaretta, nelle mie ore di solitudine aveva dimenticato e il salice sotto cui c'incontravamo sull'imbrunire e la barca, dalla punta imputridita tra le canne e i nostri giuramenti delle ore silenziose, quando il sole calava nel tramonto, quando le trote rompevano giocondo lo specchio del lago e gli uccelli ritornavano frettolosi ai loro nidi nel canneto. L'attanagliarsi febbrile delle nostre mani, era stato anch'esso dimenticato. Le labbra morse in un bacio rubato inavvertitamente s'erano appassite. Sul nostro innocente smarrimento della prima giovinezza la vita aveva calato una tenda triste e grigiastra.

Il pensiero mi faceva male in quella ora d'insonnia. L'alba mi trovò nella tana nel mio letto di fieno, umido di rugiada e imbalsamato dai profumi dei fiori falciati...

Girovagai tutta la mattinata senza tirare un sol colpo. Gli uccelli cacciati dai cani scoccavano via rapidi dai nidi toccandomi quasi il viso colle loro ali, ma si salvavano. Deluso, il bracco mi piantò. Corse avanti cogli altri compagni più abili. Il resto della strada lo feci tutto assorto nei miei pensieri, col fucile a tracolla, camminando sull'orlo dei seminati e contando i colpi degli altri.

Verso mezzogiorno un vento scottante sollevò nuvole di cenere. Turbini di polvere cominciarono a girare sui campi.

Al mulino di Iliutz ci arrivammo con la tempesta. I salici sbattevano le loro fronde sull'acque, il canneto si cullava pieno di brividi, sulla superficie azzurra del lago piccole onde correvano verso la riva. Camminavo su sentieri ben noti, ma ad ogni passo mi attendevano nuovi aspetti delle cose. Nemmeno i salici non erano più gli stessi. Qualcuno era invecchiato, quelli alla cui ombra una volta ci rifugiavamo esultando il tramonto, ora sbadigliavano col loro nero tronco cavo, in cui fischiava il vento. Altri giovani sconosciuti da quando non passavo più da quei sentieri aggrovigliavano le loro teneri verghe agitate fin sulla superficie increspata dell'acqua. Gli anni avevano mutato tutto, la natura aveva troppo presto sostituito le cose morte. Il pieno di tristezza, come il ricordo della morte, era il prato sterile e calpestato, che si stendeva intorno agli arbusti pieni di forza, con la loro familiare ombra umida di una volta. Uno stuolo d'anatre selvatiche calò nel canneto, con l'ali chiuse. Le guardammo con rincrescimento.

A un tratto la pioggia precipitò sul lago con le sue goccie rapide e pesanti come piombo.

Giungemmo sulla soglia del molino col respiro mozzato dalla corsa. Dal buio, scendendo pesantemente i gradini, si avanzò Sava, il nuovo mugnaio. Vedendoci si rallegrò. I miei compagni nelle loro caccie, erano passati spesso di qui, e nelle notti d'inverno avevano tentato qualche inizio di ubbriacatura, inaffiando la caccia e il pesce col vino agretto e sincero del mugnaio. In quell'eremitaggio, dove non lo venivano a cercare che dei contadini per farsi macinare il granturco, questi ospiti distinti, forniti di un appetito per mangiare e bere come si deve, erano sempre i benvenuti per il padrone che amava divertirsi. Sava spianò il suo viso con un sorriso allegro. Ci strinse le mani, spingendoci in una cameretta buia per delle tende fiorite che toglievano la luce. Due bambini biondi, si rannicchiarono spaventati vicino al camino. Un gatto giallastro scivolò frettoloso sotto la panca. Al primo sguardo si capiva che Sava, il mugnaio, sapeva farsi temere a casa sua.

Appoggiammo i fucili alla parete, e per riprendere la voce si fece fare andare il giro ad un fiaschetto di cognac. Sava ci spiegò fra l'altro come sua moglie fosse fuori pei campi: la tempesta doveva averla sorpresa, ma doveva arrivare da un momento all'altro. Chiese scusa per la sua misera casa. Mentre si attendeva la massaia, lui loquace e disinvolto ci confessò i suoi guai. Nel buio studiavo minutamente i suoi tratti pieni di solchi profondi, i suoi occhi lucenti, e mi torturava nel pensare che quell'uomo forte e maschio era adesso il padrone della vita della donna che una volta avevo amata come nessun'altra. Nell'ascoltarlo, sentivo che mi cresceva nell'anima una gelosia tarda e stupida.

Fuori, l'acqua cadeva rapida, scuoteva il tetto di assi, picchiava i salici agitati dal vento. La pioggia mi richiamò alla finestra. Avrei voluto essere in qualunque altro posto, lontano, colla fronte rinfrescata dal picchiare delle gocce fredde.

Era tardi quando attraverso il muro si udì la voce della donna e, quando, spalancata la porta, apparve sulla soglia, stretta nel cappotto bagnato, col viso acceso dal picchiar della pioggia. Rimasi immobile, attanagliato sulla estremità della panca, non osando alzare franco lo sguardo. Pensavo che per quanto tutto fosse ormai dimenticato, avrebbe dovuto anch'essa per un solo attimo esser presa da quella commozione che m'aveva torturato tutta la giornata. Non mi sentivo forte abbastanza per incontrare il suo sguardo. Essa diede disinvolta il benvenuto agli ospiti; poi mi scoprì nel mio cantuccio, e come se ci fossimo lasciati ieri, tutt'al più con una leggera meraviglia, mi disse:

— Ah, è lei?

Fu tutto. Con la fretta della buona massaia che non vuol perdere il suo tempo, si tolse gli abiti zuppi e apparve in piena luce così come me la avevano descritta i miei compagni di caccia: invecchiata e appassita. Con occhi avidi tentavo di scoprire in quella donna dal petto assottigliato e dal ventre sporgente per un prossimo parto, una debole e confortante somiglianza colla vergine alla quale io mendicavo una volta un bacio fugace, strappato, sotto i salici che ora non erano più. China costante sul camino, s'affaticava ad accendere il fuoco. Le trecce le cadevano povere, le mani aspre e sottili rompevano con difficoltà le assicelle di legno. Sul bianco affumicato della parete la sua ombra si disegnava dolorosa e difforme, ingrandita e rimpicciolita dal ballare della fiamma. In quel cantuccio, in quella stanza piena d'odore di fumo e di farina rinchiusa, mi apparve come la mia immaginazione non aveva voluto mai vederla: una povera donna come tante altre, sfinita dalla fatica della terra.

E nel momento di partire, scrutando con insistenza i suoi occhi nei quali speravo ancora di trovare un brillar di ricordi, chiesi che cosa avrei potuto fare per lei. Mi rispose, accarezzando la testa bionda d'un bimbo che si era stretto ad essa:

— Mah, cosa posso mai desiderare ora, signore?... — Tutt'al più se volesse tenere a battesimo il bambino, se Iddio si degnerà mandarmelo verso la fera di Maria...

Amici, perchè non fanno morire le donne che abbiamo amate per la prima volta?

Cesare Petrescu.

(*Traduzione dal rumeno di J. Miron*).

Le gesta di due banditi

Berlino, 20 notte.

Nel pomeriggio di ieri due sconosciuti penetravano improvvisamente nell'ufficio cassa della stazione di Kulmbach, nella Franconia, dove obbligavano, con le rivoltelle spianate, il cassiere a consegnare loro tutto l'incasso della giornata, che ascendeva a circa 10 mila marchi. Usciti poi dalla stazione, i due banditi noleggiavano tranquillamente un'automobile dalla quale si facevano condurre a Lichtenfels, ma alle porte della città erano fermati da due gendarmi che erano stati posti sull'avviso, e cominciava una scarica di colpi di arma da fuoco durante la quale un gendarme restava gravemente ferito. I due banditi, favoriti dall'oscurità, si davano alla fuga. Questa mattina, alla stazione di Neumark Wirsberg, dal treno proveniente da Lichtenfels, alle 7,30, scendevano due individui dall'aria sospetta che cercavano di uscire dalla parte opposta a quella abituale. Il personale di stazione si buttava addosso ai due per impedire loro l'uscita e sorgeva di nuovo un combattimento durante il quale un cantoniere riportava una grave ferita al ventre, mentre il suo feritore si sparava una rivoltellata alla testa. Il complice riusciva invece a sfuggire ancora per la seconda volta. Dalle carte trovate addosso al ferito, che è morto poco dopo, è risultato trattarsi di un ex-organista.

La musica da camera a Torino

Malipiero in un giudizio di Prunières - Musiche natalizie

Ripresentatosi al Teatro di Torino, il Quartetto Pro Arte di Bruxelles, della cui eccellenza avemmo già prove decisive, ha fatto largo posto, nei suoi programmi, alla musica contemporanea. Un bizzarro, originalissimo quartetto di Mozart (quello che il von Köchel cataloga col numero 590, e che pare sia l'ultimo composto dal salisburghese) e un bellissimo, magro Concerto a quattro, appartenente all'*Estro armonico*, di Vivaldi rappresentavano il passato. Fra i contemporanei, Bloch riapparve potente nella fantasia, personale nello stile, costruttore solidissimo, con l'ammirato suo *Quintetto*. Malipiero (*Stornelli e ballate*), Casella (*Concerto*), Rieti (*Quartetto*), Hindemith, Prokofieff, nelle loro varie tendenze, furono ascoltati con curiosità e simpatia. Ed appunto intorno all'arte di Malipiero, non sapendovi recare un mio personale contributo, riferirò, con compiacimento di italiano, l'altissima lode di Henry Prunières in un ampio saggio edito nel recentissimo fascicolo della varia e ricca *Revista de musica* di Buenos Aires. « Ispirandosi al carattere della ballata lombarda, Malipiero scrisse frammenti meno brevi dei *Rispetti e strambotti*, ma con un'ispirazione più sognante, più elegiaca. La scrittura musicale è straordinariamente virtuosa: Malipiero trasformò i quattro solisti in una vera orchestra. La ricerca dei colori e dei timbri lo condusse a nuovi effetti di sonorità... Malipiero, genio eccessivo e tumultuoso, nulla ha del purista. Molte sue pagine risentono della fretta della composizione, ma sempre sono animate da un poderoso soffio di vita. Disuguale, tormentato, febbricitante, Malipiero occupa un posto particolare nella falange dei contemporanei artisti italiani. Sta tanto distante dal nobile atticismo o dalla serenità di Pizzetti come dall'abile eclettismo di Respighi. Non sa adattarsi, come s'adatta Casella, con prodigiosa malleabilità, alle circostanze, e non possiede l'abbagliante virtuosità di lui nel comporre. Però, al contrario, in alcuno fra i ricordati musicisti non si ritrova, nel medesimo grado, quel fervore delle idee, quella potenza creatrice, quella foga dell'immaginazione che imparentano Malipiero con i grandi pittori veneziani del Rinascimento ». Insieme con il Quartetto Pro Arte furono applauditi il pianista Luigi Perrachio e il clarinettista Leonardo Savina, efficacissimi collaboratori nel *Quintetto* di Bloch e nell'*Ouverture* su temi ebraici del Prokofieff.

— Non sono poco mancati all'appello del Circolo degli Artisti i volonterosi strumentisti che di solito ne costituiscono l'orchestra d'archi per i concerti sociali. Dei quali il primo, diretto da Enrico Contessa, ha fornito un buon saggio di studio ed è stato giustamente accolto con plausi di soddisfazione e di incoraggiamento. Composizioni opportunamente scelte fra le più atte a spianar la via ad altre più difficili, di Reinecke, Mancinelli, Marinuzzi, Grieg, Contessa, Sibelius e Ciaicovsky ebbero esecuzione delicata e vivace. Collaborò vocalmente in musiche di Galuppi, Weckerlin, Contessa, Mascagni e Leoncavallo la signora Copperi Boranga, la quale fu festeggiata, insieme con il Contessa e con l'orchestra. Pubblico foltissimo.

— Un concerto natalizio, tutto intonato alla festiva ricorrenza, è annunciato dalla Pro Coltura Femminile, pel pomeriggio, ore 16, di domenica prossima, nella sala del Liceo Musicale. Un'idea graziosa: musiche squisite, affidate all'arte sapiente di Marietta e Maria Amstad, cantatrici, e di G. F. Ghedini, concertatore e direttore d'una piccola ma valorosa orchestra, e quasi tutte nuove ai concerti torinesi. Innanzi tutto, un gruppo di antichi canti religiosi: il mistico cantico gregoriano *Puer natus est nobis*, cioè l'*Introitus* alla terza Messa del Natale, e due fervidi inni antichi e tuttora cari al popolo, *Adeste, fideles*, e *Resonet in laudibus*. Poi, per soprano e orchestra, la *Cantata pastorale per la natività di Gesù*, opera amabile e geniale di Alessandro Scarlatti. E dopo il delicatissimo canone a due voci di Michael Praetorius, *Come splende la stella mattutina*, temperante nella melodiosità del Seicento italiano la robustezza d'un corale luterano, un vivace e fiorito duetto tolto alla cantata natalizia, N. 110, di J. S. Bach. Seguiranno, un soavissimo *Lied spirituale* suggerito allo stesso Bach da un vezzoso canto pietista, la *Ninna nanna* del Reger, che echeggia il nostro *Resonet*, la più nota e applaudita laude *Di', dolce Maria* di G. F. Ghedini, e alcuni canti popolari natalizi italiani e stranieri. Infine, il bellissimo *Concerto grosso per il Natale* di Arcangelo Corelli e due arie del *Messia* di Haendel. Tutta un'armonia di intenzioni e di sentimenti, un buon contributo di artisti e di istrumenti: la promessa d'un delizioso pomeriggio.

a. d. c.

La consacrazione della Cattedrale di Ostia

Roma, 20 sera.

Una bella cerimonia ha avuto luogo stamane ad Ostia. Si è colà infatti solennemente consacrata la nuova cattedrale. La bella chiesa, costruita su disegno dell'architetto Magni, non sarà subito aperta al culto, dovendosi ultimare i lavori. Essa è lunga circa 56 metri; la navata centrale è larga 12 metri. La crociera ha una larghezza di 30 metri; l'altezza della cupola è di 30 metri. Oltre all'altare maggiore, ha altri due altari secondari, sei cappelle, una cripta, dove saranno collocate le tombe per i cardinali, e il fonte battesimale. La chiesa per ora non ha alcun affresco, o quadro o statua. Sull'altare maggiore c'è l'immagine della Madonna, copia del celebre quadro del Murillo. Il cardinale Vannutelli ha donato un calice cesellato al tempio, ed altri arredi sacri d'argento destinati all'altare; le sei campane hanno varie dimensioni: la più grande è del peso di 30 quintali ed ha un diametro di metri 1,40. Su di una sono incisi i ritratti del Papa, del cardinale Vannutelli, del Re e del Duce, con una iscrizione augurale. Il campanile non è ancora pronto. I lavori di costruzione avranno termine fra qualche mese.

Il cardinale Vannutelli è arrivato ad Ostia alle 9,30. L'auto del porporato si è fermata avanti la piccola cappella eretta temporaneamente dinanzi alla chiesa. Il cardinale è stato ricevuto dal Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, dal vicegovernatore, conte D'Ancora, dal ministro plenipotenziario Depretis, dal segretario generale del Governatorato, maggiore Montuori, dal comm. Di Lullo, capo di gabinetto, e da altre autorità. La popolazione, adunata da un lato, ha fatto una grande dimostrazione al cardinale, che è entrato nella cappella, ha indossato i paramenti sacri ha benedetto l'acqua santa e con questa, avvicinatosi al portale della cattedrale, sul quale appare l'iscrizione « Pax Christi, in regno Christi » ha benedetto le nuove mura. Quindi è entrato nel tempio, ha sollevato nuovamente l'aspersorio e ha gettato l'acqua lustrale sull'altare maggiore. Il cardinale ha quindi celebrato la prima Messa, fra la più intensa commozione dei presenti.

Colonizzazione libica

Il problema della valorizzazione dei territori coloniali nei paesi a scarsa popolazione, si è sempre dibattuto entro due possibilità nelle quali prevalgono rispettivamente, la concezione economica o quella demografica. In prevalenza degli obbiettivi economici, la metropoli esporta nella sua colonia i capitali e i quadri organizzativi della impresa, valorizzando per il resto al massimo, le risorse locali, sia di mano d'opera che di materie prime, riuscendo a realizzare quel tipo di colonizzazione di sfruttamento, tanto celebrato in tramontate epoche storiche ed ancora oggi effettuato, per quanto velato sotto aspetti di civiltà imposti dai tempi e dalle evolute concezioni umanitarie. In prevalenza degli obbiettivi demografici, la metropoli esporta nella sua colonia una massa della sua popolazione destinandola alla valorizzazione delle risorse locali con l'aiuto più o meno rilevante di mezzi finanziari.

Così ridotti ad uno schema, i due sistemi di colonizzazione, si concretizzano nella realtà molto più fusi di quello che una distinzione scolastica non permetta. Ed infatti la determinazione nella adozione dell'uno o dell'altro sistema, risulterà in funzione di molteplici coefficienti derivanti dai due fattori principali del fatto colonizzatore e cioè la metropoli e la colonia. Il fattore metropoli vive un suo problema che è economico e demografico insieme, e mira alla sua risoluzione, per quanto è possibile integrale, entro termini più brevi rispetto al tempo e più larghi rispetto allo spazio. Due metropoli europee per esempio, di fronte ad uno stesso caso coloniale, potranno determinarsi ad un diverso tipo di colonizzazione in conseguenza dei coefficienti interni del proprio problema economico-demografico. La Francia e l'Italia per esempio, le quali vivono un differente problema economico e demografico, si troverebbero a guardare con una diversa lente, il problema di valorizzazione di una stessa zona coloniale.

Il fattore colonia a sua volta, vive un problema anche esso economico e finanziario che sta in rapporto diretto della sua posizione geografica, della natura del suo suolo e rispettiva copertura, del complesso insomma dei suoi aspetti per i quali la metropoli ha ritenuto conveniente affermarvi la sua qualsiasi forma di supremazia. Questi valori relativi dei due fattori in confronto, originano caso per caso una forma di compromesso fra i due tipi di colonizzazione, quella che dai giudizi contemporanei e dalla valutazione degli elementi interferenti, viene ritenuta la più idonea e la meglio rispondente alle finalità prestabilite.

Questa breve premessa teorica alla trattazione della recente adozione della colonizzazione demografica della nostra maggiore colonia mediterranea, stabilita col recente Decreto del 20 novembre u. s., ci è parsa necessaria per meglio renderci conto della formula colonizzatrice, che il Governo Nazionale ha creduto di prescegliere, guidato da un preciso concetto nazionale capace di affrontare nel modo più integrale possibile il problema interno del fattore metropoli in cospetto del fattore colonia. In altri termini il saggio provvedimento legislativo che normalizza le «concessioni» libiche appare ed è effettivamente, non il frutto di una elucubrazione teorica di studi di colonizzazione, ma l'applicazione razionale e concreta di una formula di colonizzazione quale richiedono i coefficienti molteplici dei due fattori in confronto, nei termini di tempo e di spazio, imposti dal momento storico nel quale hanno sviluppo.

E' evidente e noto nella metropoli, il problema del collocamento del flusso demografico esuberante: è parimenti evidente che la metropoli non dispone di eccessive private iniziative capitalistiche disposte ad impiegarsi nelle colonie. Questi due coefficienti del resto sarebbero contrastanti fra loro sul terreno della applicazione, e di ciò fa fede lo stato generale della nostra massa emigratoria nei paesi extraeuropei. Al Governo nazionale necessita quindi una possibilità di collocamento di demografia, corredata di un minimo di dotazione economica, incontro alla quale occorre con le maggiori possibili facilitazioni assistenziali. Da questo stato di necessità derivano le norme esecutive della legge testè votata e nella quale è evidente lo spirito dello scopo finale: far coincidere con la valorizzazione dei territori libici, il collocamento di una massa demografica esuberante alle attività economiche svolte entro i limiti della regione italica. Ma poi che i territori libici presentano a loro volta un differente grado di idoneità ad accogliere questo tipo di colonizzazione, che deve considerarsi esclusivamente demografico, ecco che la norma legislativa, in sede di razionale applicazione distingue i territori idonei da quelli non idonei, e consente nei primi un impianto coloniale demografico e nei secondi un impianto coloniale prevalentemente economico. Nei primi avremo la possibilità di vita dei coloni stabilizzati, nei secondi invece tale possibilità è ridotta al minimo indispensabile per l'assolvimento delle funzioni direttive. Ecco pertanto come la norma teorica è stata applicata con voluto senso di equilibrio alle reali possibilità offerte dalla colonia e tesa a risolvere i prevalenti bisogni della metropoli.

* * *

Per bene rendersi conto delle norme esecutive con le quali il Decreto recentemente pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, traduce in atto le iniziative private e quelle assistenziali per la colonizzazione dei territori libici, è necessario ricordare il contenuto del precedente decreto del 7 di giugno u. s. con il quale venivano delimitate le cosidette zone di colonizzazione, fissando per esse i piani delle lottizzazioni per la relativa concessione ai colonizzatori. Questi terreni vennero, dal detto decreto, divisi in due immensi lotti: uno atto ad assorbire la popolazione bianca, un altro adatto soltanto ad essere sfruttato economicamente. E' naturale che le iniziative agrarie che sorgeranno sui terreni a popolamento dovranno essere disciplinate secondo norme tecniche differenti da quelle che regoleranno le iniziative svolte nelle zone di sfruttamento. «I terreni a popolamento saranno concessi solo a coltivatori diretti o a piccoli e grandi enti costituiti unicamente per portare famiglie italiane in Libia così che lo Stato sia garantito che cominci realmente a solidificarsi la politica mirante a fissare i coloni nei terreni delle due colonie».

Tali terreni, per potere appunto essere distribuiti secondo tali finalità demografiche saranno lottizzati in modo che ogni famiglia od associazione di coltivatori abbia da contare su un pozzo, su una casa colonica, su una varietà di piantagioni che conferisca a ciascun lotto una capacità di reddito.

I terreni a sfruttamento invece, non saranno lottizzati, sia perchè saranno suddivisi in zone molto vaste, sia perchè per ogni zona un particolare contratto impegnerà il concessionario verso lo Stato a seguire il piano di avvaloramento che specificamente gli sarà assegnato dal Governo della Colonia. Questi maggiori lotti, o meglio queste vaste zone, saranno affidate esclusivamente a società provviste di larghi capitali.

Lo spirito che ha presieduto a questa differenziazione di terreno è quello che presume per i primi uno speciale trattamento di favore in modo da spingere le iniziative private di coltivatori e di piccoli capitalisti ad affrontare l'impresa di colonizzazione; per i secondi un trattamento basato nel puro tornaconto economico senza tuttavia trascurare le opere di assistenza generica. Il decreto recente tratta appunto di questa opera assistenziale, e tutta una casistica bene studiata e bene contemplata guida l'opera dei governatori nel concedere crediti, sussidi, prestazioni ed altro, tanto per l'uno quanto per l'altro tipo di colonizzazione. Ma specialmente per i piccoli coloni, spinti dalla necessità di emigrare e stabilire la propria casa in Libia, il Governo sarà sempre prodigo di assistenza e di aiuti, mentre che per gli altri non vi è che facilitazione di credito, essendo pacifico il concetto, che una impresa di colonizzazione, deve possedere per prima cosa i suoi adeguati capitali.

Accostando, come è necessario, i due decreti, quello del Giugno e quello del Luglio, relativi allo impianto del sistema di colonizzazione e alle norme esecutive per la realizzazione dello impianto medesimo, appare evidente la complessità dell'opera legislativa compiuta ed il suo alto valore economico e demografico.

Dal punto di vista degli interessi metropolitani, è da mettere in evidenza l'apertura di uno sbocco alla emigrazione garantito per serietà di assistenza e per certezza di riuscita; una via di impiego di capitali per iniziative a grande stile, protette dalla bandiera di nazionalità. Dal punto di vista degli interessi della colonia si raggiungono altri non meno importanti risultati: Un migliore e razionale censimento della proprietà fondiaria; un più adatto sistema di sfruttamento della proprietà medesima; un incremento demografico apportatore di vita e di progresso sempre che costituito da masse di valorizzatori e non di sfruttatori parassiti; un allargamento delle funzioni governatoriali locali, direttamente interessate a tutte le iniziative di valorizzazione.

Questi aspetti benefici dello istituto non debbono però far trascurare i pericoli di una applicazione non esattamente ricevuta e di una impresa non compiutamente studiata e ponderata. Tutti i problemi di colonizzazione contengono lavori formidabili per i quali la formula di conoscenza si svela a costo di tenace e lungo travaglio. A questo occorre essere preparati e per questo necessita possedere quella tale coscienza coloniale che non si manifesta soltanto nel reclamo di diritti oltremare ma nello adempimento dei doveri nazionali, che per essere esplicati nelle colonie si svolgono sotto gli occhi del mondo. Il Governo fascista ha tracciato una via, tocca agli italiani di intraprenderla e percorrerla sino in fondo.

Antonio Palumbo.

Situazione demografica e costo della vita

La disoccupazione è diminuita

Roma, 20 notte.

L'odierno bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica contiene i seguenti dati.

Nel mese di novembre scorso il numero dei matrimoni risulta lievemente inferiore a quello del precedente mese di ottobre, ma superiore a quello del corrispondente mese del 1927. Nei primi undici mesi del 1928 i matrimoni furono 290,153, mentre nei primi undici mesi del 1927 erano stati 274,871. Il numero delle nascite del mese di novembre 1928 risultava sensibilmente più basso di quello del mese precedente e del corrispondente mese del 1927. Da gennaio a tutto novembre 1928 il numero dei nati è stato di 1,017,963, mentre fu di 1,034,873 nel corrispondente periodo del 1927. La mortalità nel mese di novembre 1928, è stata inferiore a quella verificatasi in tutti i precedenti mesi del 1928 e risulta altresì notevolmente più bassa di quella verificatasi nel mese di novembre 1927.

In totale nei primi undici mesi del 1928, il numero dei morti fu di 579,019, mentre era stato di 599,119 nello stesso periodo del 1927 e di 620,382 in quello del 1926. Se dalla cifra delle nascite vengono detratti i partoriti morti, che possono calcolarsi intorno a 4 per cento delle nascite, l'eccedenza dei nati sui morti nei primi undici mesi risulta di 399,000 nel 1928, di 413,000 nel 1927 e di 399,000 nel 1926.

Attività industriale e lavoro

Il miglioramento segnalato nei precedenti mesi riguardo all'occupazione operaia si riscontra altresì nel mese di ottobre. Dai dati che si posseggono sulla attività di 5370 stabilimenti, si rileva che il numero degli operai occupati è salito da 893,774 nell'ultima settimana di settembre a 903,983 nell'ultima settimana di ottobre. La cifra dei disoccupati alla fine di novembre 1928 segna un aumento in confronto a quella del precedente mese di ottobre; però si mantiene più bassa di 55,611 in confronto alla cifra raggiunta alla fine del novembre 1927.

I disoccupati parzialmente alla fine di novembre 1928 sono stati 31,814; mentre furono 133,420 alla fine di novembre 1927, con una differenza di 101,606.

Circa l'apparente contraddizione con i dati sull'occupazione operaia va osservato che i dati sull'occupazione operaia si riferiscono all'ultima settimana di ottobre, mentre quelli della disoccupazione si riferiscono alla fine del mese di novembre, e che la rilevazione dei dati sull'attività industriale non si estende all'agricoltura, alle industrie edilizie, stradali ed idrauliche alle quali è dovuto principalmente per fattori stagionali, l'aumento della cifra dei disoccupati.

Produzione

La produzione della ghisa, dell'acciaio e dei laminati nel mese di ottobre 1928 ha superato quella raggiunta nel precedente mese di settembre ed è stata la più alta di quella toccata nei singoli mesi del 1927 e del 1928.

L'energia elettrica, prodotta nei primi dieci mesi del 1928, secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista delle industrie elettriche, che rappresenta circa l'84 per cento della produzione complessiva del Regno, è stata di 6,623 milioni di Kwh, mentre fu di 6090 milioni di Kwh nello stesso periodo del 1927.

Il commercio con l'Estero

Durante il mese di novembre 1928, il valore delle importazioni, secondo le prime segnalazioni telegrafiche delle dogane, è stato di 1,700 milioni di lire e quello delle esportazioni di 1524 milioni di lire, con un'eccedenza passiva di 176 milioni di lire.

L'aumento, che si rileva nella cifra delle importazioni in confronto a quella del corrispondente mese del 1927, che fu di 1445 milioni di lire, è dovuto, per la massima parte, a maggiori importazioni di materie prime per le nostre industrie. Il valore delle esportazioni nel novembre 1928 segna un lieve miglioramento in confronto al valore delle esportazioni nel novembre 1927.

Traffico ferroviario e marittimo

Il tonnellaggio delle merci trasportate dalle ferrovie dello Stato per conto di privati, durante il mese di novembre 1928, è stato inferiore a quello eccezionale raggiunto nel precedente mese di ottobre. Tuttavia esso si mantiene superiore di 406 mila tonnellate al tonnellaggio delle merci trasportate nel novembre 1927. Durante il mese di novembre 1928 furono complessivamente caricate e scaricate nei porti italiani 2,787,000 tonnellate di merci.

Prezzi e costo della vita

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso del mese di novembre 1928 è stato di 493,3, nella prima settimana di dicembre 496,9 e nella seconda di 496,1. L'indice dei prezzi di 21 generi alimentari è passato da 536,2 al 1.o ottobre a 535,3 al 1.o novembre 1928 e l'indice del costo della vita nel mese di novembre segna pure un aumento in confronto a quello del mese precedente.

Secondo le rilevazioni dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, durante l'esercizio finanziario 1927-28 sono stati consumati in Italia 29,880,830 chilogrammi di tabacco. Il maggior consumo per testa dei tabacchi è dato dalle provincie di Trieste, Milano, Roma e Torino. Fra i compartimenti, il primo posto è occupato dalla Venezia Giulia; seguono la Liguria e la Venezia tridentina. Il minor consumo si verifica nella Basilicata.

Nel mese di novembre 1928 il numero dei fallimenti ordinari e dei piccoli fallimenti è lievemente aumentato in confronto a quello del mese di ottobre. Il numero dei protesti di cambiali è stato di 60,303, che rappresenta la cifra più bassa raggiunta nei singoli mesi del 1927 e del 1928.

La disoccupazione

E' noto che la disoccupazione dall'ottobre al febbraio si eleva gradualmente, colpendo in particolar modo le categorie agricole e edili. Ciò nonostante la situazione continua ad essere confortante. Infatti a fine novembre scorso sono stati denunciati 320 mila disoccupati circa, mentre l'anno scorso, alla stessa data, ne furono denunciati circa 375 mila, ossia 55 mila circa in più. Per numero di disoccupati tengono i primi posti l'Emilia, il Veneto, la Lombardia e le Puglie e cioè proprio quelle regioni che normalmente tutti gli anni risentono più delle altre del disquilibrio stagionale.

La fascistizzazione degli insegnanti

Rilievi della stampa romana

Roma, 20 notte.

Il recente congresso universitario nazionale e il rilievo che alle sue conclusioni ha dato il discorso dell'on. Turati, danno attualità alla questione della Università come problema della preparazione della nuova classe dirigente. Se ne occupa particolarmente il direttore della «Tribuna», il quale, dopo avere rilevato che mercè le cure insistenti del Partito e particolarmente dell'on. Turati, appare già la sagoma della nuova gioventù fascista, osserva che alla soluzione del problema universitario un altro elemento è indispensabile: la fascistizzazione degli insegnanti.

«Qui — egli scrive — bisogna lealmente riconoscerlo, stiamo male. Perchè non si tratta di appiccicare alcuni littori agli occhielli professorali, che anzi spesso certe conversioni, ispirate da opportunismi carrieristici, sono più ripugnanti, soprattutto per un docente, di certe ostinazioni anti-fasciste, ma si tratta di autenticare con l'investitura fascista alcuni indirizzi particolari. Il problema è vasto, perchè bisogna raggiungere e capovolgere, anche attraverso particolari competenze tecniche, tutta una mentalità che è intimamente antifascista, perchè agli antipodi non tanto della contingenza politica fascista quanto dell'etica fascista. Ora la parvenza di una legislazione, ma più che altro di consuetudini difensive, della posizione dei professori universitari che ha reso vane anche le particolari facoltà assunte dal Governo per la epurazione burocratica, la preoccupazione, secondo noi non fascista, di considerare «tabù» la competenza specifica, il che fa passare attraverso il rispetto di questa e cioè di un insegnamento specificamente diretto, tutto il veleno della vecchia mentalità anti-fascista e anti-italiana, la purtroppo avvenuta moltiplicazione di Università, di facoltà, con la costituzione di insegnamenti fascisti, che sono l'alibi della non fascistizzazione di tutte le Università; ecco tre, tra i maggiori, motivi di un disagio culturale che si riflette sulla preparazione della gioventù fascista ed è senza dubbio uno dei maggiori problemi del Regime».

A conclusione analoghe viene Nicola Castellino sul «Giornale d'Italia». Egli osserva che il problema universitario è un problema di spirito e il credere di esaurirlo con l'imposizione o il conferimento di tanti distintivi quanti sono gli insegnanti di università «è un infantile ripiego che può soltanto permettere dei passaggi di contrabbando», e conclude: «Giudici qualificati per la necessaria riforma debbono essere unicamente le superiori gerarchie del Regime e del Partito; gli altri, tutti gli altri, debbono solamente prospettare situazioni ed esprimere punti di vista che sono e rimangono strettamente personali».

Note Vaticane

L'anno giubilare del Papa

La Messa in San Pietro

Roma, 20 notte.

(G. C.) Stamane il Papa ha inaugurato il suo anno giubilare celebrando la Messa in San Pietro, all'altare della Confessione. Assistevano alla cerimonia il cardinale Tosi, arcivescovo di Milano, e i cardinali di Curia Merry del Val, Granito di Belmonte, Scapinelli, Lauri, Perosi, Ehrle, Verde, Lega, numerosi arcivescovi e vescovi ed una larga rappresentanza del Corpo diplomatico, la sorella, la nipote, la cognata del Papa, la nobiltà romana, oltre ad essere invitata alle cerimonie pontificie, ed oltre 30 mila persone munite di speciale biglietto.

Il Papa ha fatto il suo ingresso nella Basilica dalla Cappella del Sacramento, dove, dopo breve preghiera, è salito sulla sedia gestatoria. All'apparire del Papa, che era circondato dalla sua Corte e dai Corpi armati pontifici, le trombe argentee hanno intonato la Marcia Trionfale del Silvestri, ed i presenti hanno salutato con una imponente manifestazione di plauso, che si è ripetuta durante lo svolgersi del corteo.

All'altare della Confessione il Papa ha indossato per la Messa la ricchissima pianeta in lamine d'oro dono dei terziari francescani francesi. Alla Comunione, il Pontefice ha, di sua mano, distribuito la prima Comunione a 120 bambini e bambine del Pontificio Oratorio di San Pietro. Il momento è stato particolarmente commovente ed anche il Papa appariva profondamente commosso. Dopo la Messa il Papa è risalito sulla sedia gestatoria ed ancora applaudito ha fatto ritorno ai suoi privati appartamenti.

Alle 17.30 nella chiesa di San Carlo al Corso, si è svolta la solenne funzione dell'inizio giubilare papale. Ha tessuto l'elogio del Pontefice mons. Rossi arcivescovo titolare di Costantinopoli, ed ha dato la benedizione il cardinale Locatelli. Assistevano alla cerimonia il cardinale Tosi, una larga rappresentanza dell'episcopato e delle diocesi lombarde, il collegio lombardo ed una grande folla di fedeli.

L'inaugurazione della nuova biblioteca

Roma, 20 notte.

(G. C.) — Nel pomeriggio di oggi il Papa ha inaugurato i nuovi locali della Biblioteca Vaticana, consistenti nel nuovo ingresso che si apre sul cortile del Belvedere, attraverso il grande portale di travertino, nella maestosa scala di marmo e soprattutto nel vasto salone lungo 75 metri, formato con i locali già occupati dalle scuderie. In questa sala è stato costruito un vasto castello di acciaio completamente isolato dalle pareti che formano l'ossatura del salone. Esso è a palchetti mobili ed è capace di contenere 250 mila volumi. Questa installazione, fatta secondo i più moderni criteri in fatto di custodia di libri, è fornita di apparecchi di illuminazione, di riscaldamento e di aerazione perfezionatissimi. La biblioteca è disposta su tre piani comunicanti fra loro per mezzo di tre scale. I pavimenti dei tre piani applicati sulla ossatura di acciaio sono tutti di marmo bianco di Carrara, scelto a bella posta perchè possa avere il maggiore riflesso di luce.

Il nuovo ingresso della biblioteca, oggi stesso inaugurato, è stato formato colla costruzione di un'ampia scala nel vano corrispondente ai due archi del piano terra del palazzo di Sisto V. Nei vani terreni di detto palazzo rimane ancora il dislivello dei due piani del cortile del Belvedere, dislivello che da Bramante era stato mascherato con una scala rifugiata sul suolo. Per costruire la nuova scala d'ingresso della biblioteca è stato pertanto scavato parte del terreno che rimaneva nascosto sotto l'arcato del piano terreno della biblioteca. Il nuovo ingresso reca il nome e lo stemma del Papa. I lavori del cortile sono stati condotti con impegno e colla massima sollecitudine sino ad impiegarvi contemporaneamente 800 operai. Oltre alla nuova disposizione dei marciapiedi, dei viali e delle aiuole, già altre volte descritta, è stata portata a termine nel centro la ricostruzione della fontana di Paolo V, mediante la sovrapposizione del bacino più piccolo che si trovava distaccato e giaceva a terra nell'esedra del cortile sulla grande tazza che forma la parte principale della fontana.

Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti 17 cardinali, il senatore Luca Beltrami, tutte le personalità degli uffici vaticani e la famiglia pontificia, i direttori degli Istituti pontifici, i capi degli Ordini religiosi ed alcuni invitati. Il Pontefice ha percorso i locali, soffermandosi ad ammirare i lavori fatti e compiacendosene vivamente. Pio XI ha voluto salire sino al terzo piano degli scaffali ed ha, con brevi parole, spiegato ai cardinali che l'accompagnavano l'utilità e la praticità del nuovo sistema per la disposizione dei volumi, la facilità delle ricerche e del collocamento di essi al loro posto. Quindi, uscito nel cortile, ha assistito allo scoprimento di due lapidi che ricordano i lavori fatti ed i recenti accrescimenti più importanti nelle raccolte preziosissime della biblioteca. Pio XI ha quindi compiuto il giro del rinnovato cortile del Belvedere divenuto un magnifico giardino, soffermandosi davanti al gruppo di operai che vi hanno lavorato e rivolgendo loro parole di compiacimento e di augurio per Natale. Quindi, per la scala Borgia, il Papa ha fatto ritorno nei suoi appartamenti, mostrandosi molto soddisfatto.

Giovane premilitare premiato al Valor civile

Valenza, 20, notte.

Il 22 dicembre dell'anno scorso, il giovane premilitare Riccardo Cavallotti residente a Cava Manara, con un atto di notevole ardimento, si gettava nelle acque del Po e traeva dopo poderosi sforzi a salvamento una giovane che stava affogando. Questo in succinto il fatto che meritò al bravo Cavallotti la ricompensa al valor civile. Ieri, infatti, nel salone del Municipio di Cava Manara, si effettuò la solenne consegna alla presenza del Podestà Mario Gorini, del Segretario Politico Gino Vittorio, del Seniore Vinelli, in rappresentanza del Comandante la 7.a Legione della Milizia e di tutte le altre maggiori autorità del paese. Intervennero pure numerose, le rappresentanze dei Balilla e delle Piccole Italiane. Il capo manipolo, Griffini presentò il giovane valoroso e lesse una lettera di entusiastica adesione inviata dall'Ispettore Scolastico prof. Bianchesi di Pavia; quindi il Podestà pronunciò commosse ed applaudite parole d'elogio, appuntando la medaglia sul petto al Cavallotti. Al decorato, il Fascio Femminile offrì un magnifico mazzo di fiori e la famiglia della giovane salvata una bella catena d'oro in segno di riconoscenza.

Zappi festeggiato a Firenze

Firenze, 20, notte.

Oggi al collegio della «Quercia» è stato festeggiato il comandante Filippo Zappi già alunno del collegio e reduce come è noto, dall'impresa artica. Al ricevimento hanno partecipato molte autorità e il fratello del capitano. Hanno pronunziato discorsi il padre Rossi e lo studente Felice Giannattasio.

Il comandante Zappi, infine, ha ringraziato per le accoglienze ricevute e accennando alle calunnie mosse dalla stampa estera, ha detto come presto verrà fatta luce completa, in modo che l'eroismo dei componenti dell'equipaggio dell'*Italia* risulterà ancora più luminoso specie nei riguardi di Malmgreen e di Mariano. Egli ha soggiunto anche essere sua intenzione di narrare per iscritto le varie fasi del faticoso viaggio. Questo però avverrà solo fra alcuni anni, quando tutte le discussioni intorno alla spedizione polare saranno terminate. Ha aggiunto che solo la fiducia in Dio ha potuto sostenere lui e i suoi compagni sull'immensa distesa dei ghiacci.

Nel 46° anniversario della morte del martire Oberdan

Trieste, 20, notte.

Ricorrendo oggi il 46.o anniversario della gloriosa morte di Guglielmo Oberdan, il Podestà sen. Pitacco ha fatto deporre stamane a nome del Comune alla presenza delle autorità cittadine e dei rappresentanti delle associazioni combattentistiche, una corona di lauro sul luogo del supplizio del martire triestino. Altre corone sono state deposte dal commissario straordinario del partito, ing. Cobolli Gigli e della 298.a Legione Balilla.

Una visita di Basile e Malusardi a Forno Canavese

Forno Canavese, 20, notte.

Il barone Basile continuando nel suo programma di minuto esame delle situazioni della città e della provincia ha fatto l'altro ieri un sopraluogo a Forno Canavese, accompagnato dal segretario generale dei Sindacati Edoardo Malusardi e dal segretario a disposizione per i Sindacati metallurgici ten. colon. Ulivi. Erano a riceverlo il Podestà, il segretario politico ed il delegato di zona dei Sindacati, coi quali egli si è recato a visitare diversi stabilimenti del luogo, notando il carattere particolare di tali aziende in cui il proprietario è venuto dal nulla costruendo la propria industria giorno per giorno col proprio lavoro. Con tali piccoli industriali egli si è vivamente congratulato, incitandoli però ad attenersi anch'essi a tutti i doveri che incombono ai datori di lavoro; e consigliando, specialmente per quello che riguarda il lato igienico, opportune migliorie che rendano meno gravoso il lavoro degli operai.

Nel pomeriggio il barone Basile ha convocato il Direttorio del Fascio e gli esponenti politici di Forno, richiamando tutti al dovere di svolgere una attività non puramente coreografica ma in ordine a tutti i problemi economici e sociali che si integrano nel Regime; e li ha spronati a curare in maniera particolare le organizzazioni giovanili e quelle economiche, che sono la base dello Stato Corporativo. Egli ha visitato quindi il Palazzo del Comune, interessandosi vivamente alle condizioni del paese e trattenendosi in affabile conversazione con le scolaresche.

Alla sera il barone Basile ha presenziato all'assemblea generale dei lavoratori metallurgici, che stipavano il salone del teatro. Egli si è intrattenuto con gli operai, dimostrando come il Fascismo si interessi ai loro bisogni. Il segretario generale dei Sindacati Fascisti, Edoardo Malusardi, ha illustrato in forma piana quali siano state le realizzazioni conseguite dal Sindacalismo Fascista, commentando a tale proposito come il Fascismo sia solito attuare le proprie direttive prima ancora di enunciarle.

L'assemblea dei Fiduciari agricoli della provincia di Novara

Novara, 20, notte.

Si è tenuta presso la Federazione Agricoltori l'assemblea dei fiduciari agricoli della Provincia. Il geom. Fregonara annuncia come già la Federazione avesse costituita la Commissione per le trasformazioni fondiarie e come questa stessa Commissione, un tempo costituita di soli agricoltori, abbia cambiata la denominazione in Commissione per la Bonifica Integrale. Sarà di competenza della Commissione facilitare agli agricoltori anche lo studio dei progetti di miglioramenti colturali terrieri e l'inoltro delle pratiche per ottenere dal Governo gli aiuti promessi.

La Federazione a questo suo nuovo compito darà tutto il suo entusiasmo e la sua collaborazione. Il Canale Elena porterà l'irrigazione a quelle zone alle quali le acque possono giungere direttamente o per sollevamento, ed il problema sarà risolto perchè la natura geologica e agrologica della nostra provincia è tale, che mancando od essendo trascurabili i terreni sui quali si potrebbe praticare la bonifica idraulica il problema della bonifica integrale si identifica praticamente col problema dell'irrigazione.

Il geom. Fregonara annuncia la costituzione del gruppo «Motori agricoli elettrici» e gli scopi che il gruppo stesso si propone. Il geom. Bollea espone al riguardo alcune interessanti proposte. Il presidente rende noto che tenuto conto come in nessuna azienda agricola si adoperi mai più di una serie di carri per volta, la tassa dovrebbe colpire gli agricoltori in ragione del numero dei cavalli e non già di quello dei carri. Essendosi però domandato la modifica a tale regola, chi deve pagare gli arretrati, presenti all'Ufficio Fiscale, insieme al ricorso, la convalida di tutti quei documenti ritenuti opportuni e necessari.

Il Presidente conclude, inoltre alcuni dati del geom. Bollea, che sarà bene per gli agricoltori non firmare alcun contratto nuovo senza avere prima interpellata la Federazione. Il sesto punto dell'ordine del giorno porge al presidente l'occasione di comunicare la richiesta proroga di un anno per l'applicazione della legge sulla razza, e l'interessamento della Federazione perchè fossero annullate molte contravvenzioni sui tori.

Il geom. Fregonara parla della costruenda autostrada Torino-Milano e del contributo degli agricoltori, fissato per L. 200.000.

Il contratto di lavoro per gli argentieri di Alessandria

Alessandria, 20, notte.

Dopo una settimana di discussioni è stato raggiunto l'accordo e si è potuto stipulare il contratto di lavoro per gli argentieri di Alessandria. Le discussioni, alle quali hanno partecipato Ladalbo Rocca, Renato Colio, Emilio Benacco per i lavoratori ed il dott. Filippo Bassi, i signori Barberis, Vescovi e Bona per gli industriali, hanno portato alla realizzazione di vantaggi non indifferenti a favore delle maestranze per lo spirito di collaborazione che ha animato la parte padronale. Con accordo separato è stato anche stabilito che gli argentieri godranno del «sabato inglese» per un periodo di circa sei mesi.

La costituzione del Sindacato Avvocati di Asti

Alessandria, 20, notte.

E' stato regolarmente costituito il Sindacato avvocati e procuratori per la circoscrizione del Tribunale di Asti. A comporre il Direttorio sono stati chiamati i seguenti professionisti: avvocato comm. Ballario, segretario; avvocato Francesco Argenio, avv. Domenico Molino, avv. cav. uff. Emilio Valente, avv. Giuseppe Vaudano, consiglieri.

Nuovi consorzi irrigui nell'Alessandrino

Alessandria, 20, notte.

A conclusione di una intensa propaganda sul programma della bonifica integrale specialmente in rapporto alla irrigazione, si sono costituiti consorzi irrigui nei Comuni di Rezzolo, Pomaro e Valmacca. Alle autorità ed agli agricoltori convenuti nei vari centri, ha parlato il cav. Macini sulla grande utilità derivanti da tali opere. Seduta stante si sono nominate tre commissioni — una per Comune — per la esplicazione delle pratiche necessarie per la sollecita costituzione dei consorzi irrigui nelle predette località.

Il Commissario prefettizio a Ciriè

Ciriè, 20, notte.

S. E. il Prefetto di Torino, con suo recente decreto, ha nominato il cav. Giovanni Peradotto commissario prefettizio del Comune di Ciriè.

Bimbo ucciso da un autocarro

Udine, 20 notte.

Un grave investimento è oggi avvenuto a San Giorgio al Natisone. Un autocarro con rimorchio di proprietà della Ditta dei fratelli [illegible] di Cividale diretto a Gorizia con carico di vino e fieno, transitava sotto le sue pesanti ruote il bambino Franco Nadalutti, di anni 5, il quale si era imprudentemente aggrappato al timone del rimorchio. Il conducente, che non si era accorto della disgrazia, proseguiva alla volta di Cormons, dove veniva fermato dai carabinieri e quindi rilasciato. Il povero bambino è morto poco dopo all'Ospedale di Cormons.

Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano

AVVISO

La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, Anonima sedente in Milano, con il capitale sociale interamente versato di lire 90,376,850, costituito ... ha presentato domanda per ottenere l'ammissione alla quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Milano e di Torino delle sue ... in data ... del valore nominale di lire 500 e versate di lire 480.

Il vice presidente
C. TARLARINI

Il segretario generale
G. TAGLIACARNE.

7510

CRONACA CITTADINA

Le famiglie numerose

che avranno il dono del Duce

La cerimonia in Prefettura, domani alle ore 15

Ecco l'elenco delle famiglie che domani, alle 15, in Prefettura, riceveranno il dono in denaro offerto dal Capo del Governo:

Borello Paolo, Pianezza; Lasagno Angela ved. Barberis, Torino; Mosole Maria in Duranza, Torino; Molinari Giovanni fu Francesco al Campo; Molo Simone, S. Francesco al Campo; De Maria Pietro, Lauriano; Sigot Mauro, Exilles; Grasso Luigia, Torino; Napolitano Antonio, Rivoli; Ferrero Giuseppe, Torino; Roussel Carlo fu Stefano, Fenestrelle; Janelli Pia Maria ved. Abate, Torino; Rossi Giuseppe fu Domenico, Torino; Martina Chialfredo, S. Gillio; Bertino Giacinta, Torino; Rubeni Giuseppe, Givoletto; Neirotti Carolina ved. Neirotti, Collegno; Genotti Maddalena ved. Venera, Chialamberto; Giocco Domenico, Perosa Argentina; Vajr Giacomo fu Angelo, Frassinetto; Piumia Giuseppe, Torino; Solera Carlo fu Bartolomeo, Bricherasio; Mecca Giacomo fu Domenico, Monastero di Lanzo; Montaldo Giuseppe Giovanni, Nichelino; Reffo Eugenio, Montanaro; Minguzzi Galileo, Torino; Viale Teresa fu Francesco ved. Ceresolo, Bibiana; Re Luigi fu Giacomo, Mezzenile; Marchino Pasquale fu Giuseppe, Ciriè; Puschin Beniamino fu Matteo, S. Mauro Torinese; Micheletta Celestino fu Antonio, Mezzenile; Patro Giacomo fu Chialfredo, Bibiana; Osterero Costantino Felice fu Carlo, Giaveno; Sacchero Giovanni fu Giuseppe, Cinzano; Manavella Francesca ved. Fornero, Bibiana; Mussatti Luigi fu Mattia, Bibiana; Viotti Tommaso Lorenzo fu Filippo, Pinerolo; Trovò Domenico fu Giuseppe, Torino; Vottero Bernardina Bernardo, Mezzenile; Pavesio Tommaso fu Tommaso, Moncalieri; Petrini Maria ved. Boggio, Rivara; Vindrola Giovanni fu Luigi, Almese; Mario Felice fu Giovanni, Pinerolo; Rivolo Michele fu Natale, Pinerolo; Maura Delfino fu Battista, Condove; Pasquina Luigia ved. Balangino, Bibiana; Maretto Luigia nata Mosca, Brandizzo; Serra Gioachino fu Giovanni, Rivalba; Milanesio Carlo di Maurizio, Pinerolo; Somani Giuseppina in Ella, Torino; Poletti Faustino fu Natale, S. Germano Chisone; Bena Margherita in Mensio, Moncalieri; Pasqualini Emidio, Torino; Dominici Sebastiano, Carmagnola; Guerra Antonio fu Giuseppe, Venaria Reale; Girard Giuseppe fu Stefano, Frassinetto; Cordola Giuseppe fu Carlo, Mocchie; Gribaudo Giuseppe, Torino; Boccardo Domenica in Canale, Torino; Cesano Pietro Eugenio fu Francesco, Pinerolo; Borno Paolo di Filippo, Villar Perosa; Dalmasso Giovanni fu Giovanni, Pinerolo; Arsiccio Secondo di ignoti, Pratiglione; Aimo Massimo fu Francesco, Torino; D'Anzieri Giuseppe fu Nicola, Torino; Belfiocchio Antonio fu Michele, Torino; Biroglio Biagio fu Francesco, Sciolze; De Faveri Regina in De Faveri, Rosa; Allois Emilio fu Pietro Francesco, Oulx; Godino Maria Maddalena in Bera, Pinerolo; Cocco Emanuele, Torino; Altini Crescenza, Torino; Bertolotto Angelo, Val Della Torre; Franco Cariovero Rosa ved. Montrucchio, Torino; Avenati Merlo Caterina in Avenati, Favria Oglianico; Berlino Teresa ved. Musetta, Lombardore; De Petris Giacomo fu Francesco, Bibiana; Godino Simone fu Giuseppe, Pinerolo; Barbero Saverio, Torino; Gennatti Togil Giov. Battista, Mezzenile; Aronica Giuseppe fu Calogero, Torino; Merlo Maria in Benvenuto, Torino; Battagliotti Maria ved. Guglielmone, Pinasca; Rossotto Giuseppe fu Felice, Cinzano; Risso Vittorio, Torino; Coalova Francesca ved. Garnero, Bibiana; Reynaud Federico fu Lorenzo, Pramollo; Lavreri Rosa in Rinaldi Umberto, Torino; Luigini Giovanni fu Luigi, Rivalta; Ponte Pietro fu Michele, Moriondo Torinese; Ponte Domenico fu Tommaso, Bibiana; Massa Matteo fu Battista, Barbania; Vietti Giuseppe fu Giovanni, Rivalta Torinese; Sola Cesare fu Pietro, Carignano; Grosso Biagio fu Antonio, Nichelino; Balma Rughet Martino fu Giuseppe, Corio; Bonavero Marianna ved. Cordola, Mocchie; Gaido Luigi fu Giovanni Batt., Pinerolo; Chino Giacinto fu Francesco, Pinerolo; Cipriano Battista, Barbania; Brusachetto Margherita fu Antonio, Brusasco; Bertini Giuseppe, Pianezza; Buffino Luigi, Pinerolo; Flora Giovanni di Colombo, Torino; Niemen Orazio, Trana; Sacchetto Gio. Battista di Eugenio, Pinerolo; Gagliardelli Rosa ved. Brambilla, Torino; Busso Antonio fu Michele, Pinerolo; Rossetto Giovanni Luigi fu Giuliano, Pinerolo; Reale Carlo, Torino; Merlo Angelo, Torino; Sarda Carlo, Torino; Rosso Leonarda, Val della Torre; Mollo Gio. Battista fu Antonio, Rivara; Petruzzelli Domenico, Torino; Bunoni Giuseppe, Bricherasio; Bunino Maddalena in Bunino, Bibiana; Rinero Giuseppe fu Giovenale, Candiolo; Appino Giovanni fu Luigi, Marentino; Asinari Maria, Torino; Falcone Gio. Batt., Carignano; Bai Luigia ved. Vittore, Casalborgone; Conteri Paolo, Torino; Mondicelli Luigi, Torino; Viviani Aniella in Bondesan, Torino; Franco Francesco fu Cosimo, Torino; Musso Anna in Deorsola, Torino; Gardini Salvatore fu Antonio, Torino; Ferrero Martino, Torino; Bongiovanni Luigi, Torino; Pittana Luigi fu Giov. Battista, Torino; Viola Francesco fu Carlo, Torino; Marchetti Armando di Silvano, Torino; Cerfoglio Maddalena ved. Merlo, Torino; Zacchero Angela ved. Tesiore, Brusasco; Jacobone Bernardino di ignoti, Torino; Ferroglia Maria Maddalena ved. Chiambrelli, Piano; Martinat Bartolomeo fu Bartolomeo, Inverso Porte; Giordano Luigi fu Michele, Torino; Guignet Luigi fu Luigi, Oulx; Martinelli Giomaria fu Augusto, Torino; Arri Gavino fu Antonio, Collegno; Caramellino Giovanni Lodovico fu Domenico, Moncalieri; Negro Teresa fu Stefano, S. Germano Chisone; Massa Giacomo fu Pietro, Barbania; Chiara Domenico fu Lorenzo, Barbania; Peronio Angelo fu Felice, Frassinetto; Bruno Carlo fu Emanuele, Chiaverie; Franna Andrea fu Secondo, Torino; Chiara Giacomo fu Giovanni, Barbania; Monti Giovanni fu Vincenzo, Torino; Charrier Cirillo G. Batt., Roure; Bruno Gaetano, Rubiana; Ghirardi Giuseppe, Pinerolo; Piovano Angelo, Torino; Brezzione Giovanni, Chiaverie; Baruvallo Giovanni, None; Collino Michele, Gundenasch di Pinerolo; Ballor Francesco fu Gamba, Torino; Sammartino Giovanni, Fraly; Giustetto famiglia, Pinasca; Collet Mario ved. Gardiol, Inverso Pinasca; Micliana Domenico, Almese; Capone Battista, Piazzo; Stabellini Giovanni, Rivoli; Coresio Anna ved. Faletto, Barbania; Accomasso Caterina ved. Cortese, Torino; Campagna Spirito, La Cassa; Chiallier Giuseppe, Fenestrelle; Iofrioco Giovanni, Luserna; Beltramino Pietro, Piscina; Grifone Antonietta, Torino; Viora Pietro, Torino; Pussetto Anna ved. Buniva, Garzigliana; Dorante Domenico, Torino; Librandon Davide, Villar Perosa; Ottone Gregorio, Ciriè; Bossetto Luigi, S. Secondo di Pinerolo; Museo Enrico, Torino; Gennatti Casalino Giuseppe, Cores; Picco Matteo, Trana; Ellena Francesco, Rivara; Burgia Domenico, Cantoira; Delrino Giuseppe, Giaveno; Carpinteri Brigida ved. Basile, Torino; Calosso Battista, Collegno; Carpignano Lucia ved. Bessone, Vigone; Prandelli Beniamino, Torino; Rossetto Domenico, Luserna; Bert Francesco, Pinasca; Sarra Nicolao, Almese; Rostagno Giovanni, Pinasca; Pasti Girolamo, Borgone di Susa; Artero Giovanni, Traverse; Cassina Luigi Antonio, Casalborgone; Careglio Gio. Battista, Collegno; Cassarà Emanuele, Torino.

La funzione in Duomo

per l'anno giubilare del Papa

Ieri, alle ore 10, nel Duomo venne celebrata una funzione con cui si è iniziato l'anno giubilare di sacerdozio di Papa Pio XI. Un discreto pubblico di fedeli partecipò alla cerimonia solenne. Dopo il canto delle profezie della Novena di Natale, eseguito dai chierici del Seminario metropolitano sotto la direzione di Don Turco ed il canto del *Veni creator*, S. Em. il Cardinale Arcivescovo disse alcune paterne e semplici parole di illustrazione del fausto avvenimento del giubileo. Quindi ebbe luogo la benedizione col SS. Sacramento.

Il centenario

dei Fratelli delle Scuole Cristiane

I Fratelli delle Scuole cristiane della nostra città si preparano a ricordare ed a festeggiare i cento anni da che Re Carlo Felice li chiamò a Torino e la R. Opera della Mendicità Istruita affidò loro l'insegnamento nelle proprie scuole di via delle Rosine.

Cominciarono colle scuole serali che poi irradiarono in Piemonte e fuori. La data centenaria sarà celebrata con una pubblicazione storica cui daranno il loro concorso i Fratelli stessi, P. Rosa della *Civiltà Cattolica*, il professore O. Castellino, il sig. avv. S. Fino, la contessa di S. Marco, Don Cantono ed altri.

LA VOCE DI TORINO

Il Circolo rionale fascista «Mario Sonzini»

per la sistemazione della Barriera di Milano

Il Circolo rionale fascista «Mario Sonzini» della Barriera di Milano del quale è fiduciario il signor Ardizzoia, segnala che molte fra le richieste inoltrate al Municipio per migliorare le condizioni della zona hanno avuto buon esito.

Sono infatti in corso di sistemazione, alla Barriera di Milano, parecchi lavori; alcuni di essi ormai condotti a termine. Altri lavori di sistemazione sono progettati per il 1929 e si può fare affidamento che, colla attiva collaborazione del circolo fascista, tutta la vasta zona potrà, in breve, godere quel benessere indispensabile a località prevalentemente abitata da famiglie di operai.

Il mercato di via Foroni

E' stato oggetto di discussione, per parte dei nostri lettori, il trasloco avvenuto un mese fa del mercato da largo Sonzini a largo Foroni. Secondo il signor Ardizzoia, questo trasloco ha dato ottimi risultati; ma soprattutto è stato determinato in previsione di un'ulteriore sistemazione del largo Sonzini. Questa piazza si era resa inadatta a contenere il mercato, a causa della sua ristrettezza, ed il traffico dei veicoli andava di giorno in giorno aumentando in modo impressionante, congestionando lo sbocco delle arterie adiacenti, con grande pericolo per la incolumità delle persone.

Il Circolo rionale, d'accordo con le autorità locali e col segretario del Sindacato dei venditori ambulanti, studiò la forma migliore per risolvere opportunamente il problema del mercato, provvedendo rapidamente a sistemarlo nella piazza dove attualmente si trova. Questa modificazione ha incontrato il favore della grande maggioranza della popolazione della zona, ed il mercato non può e non deve ritornare dove si trovava come è desiderio di poche persone. Sempre a proposito del mercato, un'altra importantissima concessione è stata ottenuta dal Circolo Rionale fascista: quella cioè di poter effettuare il mercato anche nei giorni festivi, accordando in tal modo tutta quella categoria di lavoratori che, per le loro occupazioni, non possono recarsi al mercato nei giorni feriali ed esaudendo l'aspirazione di quasi tutti i commercianti.

Altre richieste

E' desiderio di quella popolazione che venga costruito il più presto possibile un nuovo passaggio sulla ferrovia di Milano, oltre la via Cervino, per facilitare le comunicazioni fra la Barriera di Milano e Borgo della Sabbie. La maggior parte delle strade sono prive di guide di pietra per i carri e, all'incrocio di esse mancano i marciapiedi. Il Circolo sta prendendo accordi coi proprietari degli stabili che tutt'ora sono privi di marciapiedi, per la costruzione di essi.

Occorrerebbe provvedere per l'abbattimento, o per una migliore e decorosa sistemazione, del casotto esistente sul corso Vigevano, a ridosso dell'edificio dei Bagni Municipali. Questo casotto, a causa della sua ubicazione, impedisce la vista ai veicoli che percorrono il controviale di destra, ed è causa di accidenti di vario genere.

Utile sarebbe regolare il transito dei vagoni ferroviari che percorrono via Carmagnola, poichè impediscono e fermano il traffico dei carri nelle vie trasversali, compresi Corso Ponte Mosca e Corso Vercelli. Questi convogli, poi, che percorrono, dalla ferrovia Ciriè-Lanzo fino alle officine del gas, un lungo tratto di binari nell'abitato, sono causa di altre lagnanze per parte degli inquilini delle case adiacenti, che hanno le abitazioni invase dal fumo. Di questo inconveniente ci siamo interessati pochi giorni or sono.

Il Circolo R. fascista «Mario Sonzini» fra l'altro, si è interessato di richiedere il miglioramento del fondo stradale di corso Palermo, via Cigna, via Leyni, via Palestrina, via Bottesini; il prolungamento delle vie Brandizzo e Candia; l'apertura di via Malone con sbocco in corso Vercelli e di via Chiesella con sbocco in corso Novara; l'installazione di una cassetta per gli incendi nella parte estrema della zona e di un ufficio postale, nonchè l'istituzione di un posto di pronto soccorso.

I grossisti di Borgo Dora

Un gruppo di grossi commercianti dei Docks Dora, ci scrivono:

«I sottoscritti, anche a nome di tutti i loro colleghi, utenti dei Docks Dora, si pregiano esporre quanto segue:

I Docks Dora sorgono in via Valprato angolo via Gressoney e coprono una superficie di oltre 30.000 mq. di terreno. Vi hanno sede oltre un centinaio di ditte quasi tutte esercenti il commercio di vini e generi alimentari. Assai intenso è il traffico di carri e camions, che deve essere incanalato per il corso Venezia essendo le altre vie di accesso troppo lontane dalla stazione ferroviaria.

Corso Venezia, a partire da via Pont e fino alla via Cervino ha una larghezza regolare; ma da via Cervino alla via Valprato va restringendosi progressivamente, fino a raggiungere una larghezza di circa 5 metri, tra la palizzata della ferrovia ed il muro di cinta del fabbricato ex Fonderia Poccardi. Di questi 5 metri, uno è assorbito dalla cunetta per la raccolta delle acque un metro e 50 centimetri dal marciapiede, e ne consegue che sovente succedono congestionamenti di carri.

Poichè entro il recinto delle ferrovie non esiste che una striscia di terreno incolto, degradante verso il piano del ferro, sarebbe sufficiente che intervenisse un accordo fra il Municipio e le Ferrovie dello Stato per continuare la costruzione di un tratto di muro di quello già esistente, e acquistare così uno spazio di 4 metri.

Sarebbe inoltre necessario, il passaggio di una linea tranviaria in località più vicina ai Docks, ad esempio in via Cigna.

Noi crediamo che le nostre richieste non siano eccessive, e confidiamo di poterle vedere attuate». Firmati:

Fratelli Peracchiotti; E. A. Filipello e Morra; fratelli Palesi; Pietro Terrone, Tessani Pietro, Beraudo Turi; Sola e Bordreccar; Enrico De Quarti; Taja Giovanni; Cibrario Costantino di G. B.; Società Nazionale Oli Minerali; Orchesi Pietro, Ezio Cresci; Guerra e Arata; fratelli Ferrero; Distillerie Subalpine, fratelli Gondrand; Francesco Maggia; Giulio Barnabè; Cane Luigi; Emanuel Carlo; Giuseppe Emanuel; rag. Italo Rolli e C.; fratelli Tua; Giulio Farn; Amilcare Mulamano.

Da Torino a Orbassano

in mezz'ora

19 coppie di treni sulla linea elettrificata

Ultimati gli impianti ed eseguiti tutti i collaudi e le prove relative imposte dalle superiori Autorità e condotte a termine con celerità fascista mercè la vigile premura e il personale interessamento del ministro Ciano, che diede le opportune concessioni al Commissario S. E. Ricci, da sabato 22 corrente entrerà definitivamente in servizio la trazione elettrica anche della linea «Torino-Orbassano», già percorsa fino ad oggi da alcuni treni elettrici: ed in relazione al nuovo tipo di trazione, da tale giorno verrà modificato l'orario di tutta la rete.

E' da rilevare come da sabato prossimo il numero dei treni che unirà Torino con Orbassano verrà portato a 19 coppie, di cui due diretti, che eseguiranno il percorso in mezz'ora facendo semplicemente la fermata alla nuova Barriera ed a Beinasco: a titolo di esperimento, il sabato e nei giorni festivi, vi sarà pure un treno notturno che partirà alla mezzanotte da Via Sacchi, giungendo ad Orbassano verso le ore 0,30: su tale treno non saranno validi nè gli abbonamenti nè i biglietti di ritorno.

Le tariffe normali vennero convenientemente diminuite sulla base di una riduzione di L. 0,50 in seconda classe, per il tratto ordinario Torino-Orbassano.

Il tratto Torino-Stupinigi è già esercito elettricamente fin dal luglio scorso: è da rilevare per tale tratto che il treno notturno in partenza oggi alle ore 0,10 fino alla nuova Barriera, verrà invece prolungato fino a Mirafiori, partendo però alle ore 0,20 e giungendo a Mirafiori alle 0,38.

E' da rilevare ancora che nel complesso si avranno giornalmente circa 40 coppie di partenze fra Torino e la nuova Barriera di Stupinigi, 16 fra Torino e Mirafiori (Casa Giardino) e 6 fra Torino e Sanatorio: per questa ultima località occorre però notare che tutti i treni di Orbassano avranno un'apposita fermata prima dei «Tre Tetti» e cioè dalla località più vicina al Sanatorio stesso.

Importante riunione

per la cura del cancro

Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo nell'aula della Clinica Chirurgica Generale, l'ultima riunione dell'anno tra medici chirurgi e radiologi del Piemonte per lo studio e la cura del cancro, sotto la presidenza del prof. sen. Pescarolo.

Le interessanti e numerose comunicazioni fatte dagli aiuti ed assistenti del prof. Donati, dott.ri Stropeni, Galeano, Galli, Caporali, ecc., nonchè da altri medici ospitalieri: dott.ri Vecchia, Alessio, Stoppani, ecc., e le animate e utili discussioni relative, cui presero parte i Prof.ri Donato, Morpurgo e Bertolotti, resero questa riunione una delle più importanti tenute finora.

Telegrammi augurali: una lira

Anche quest'anno per le prossime feste di Natale e Capodanno il Ministero delle Comunicazioni ha disposto che siano ammessi i telegrammi augurali per l'interno del Regno, i quali potranno essere scambiati esclusivamente fra le città capoluoghi di provincia e saranno accettati dagli uffici telegrafici governativi di tali città soltanto nei due giorni precedenti le due feste di Natale e Capodanno (24, 25, 30 e 31 dicembre 1928). Sono anche consentiti a destinazione della stessa città di accettazione. La tassa di accettazione di essi è unica, *una lira per ogni telegramma* ed il testo dovrà essere composto dell'indirizzo chiaro e completo, preceduto dalla parola «Augurale» e contenente non più di sette parole compresa la suddetta indicazione e la destinazione. Il testo è stato preparato dal Ministero e cioè, pel Natale: «Buon Natale, saluti, auguri»; e pel Capodanno: «Buon anno, saluti, auguri»; seguito dalla firma del mittente composta di non più di due parole.

Il pubblico potrà chiedere allo sportello di accettazione dei telegrammi gli appositi moduli già preparati.

Principi in viaggio

Col treno lusso delle 7,55 è transitato ieri dalla Stazione di P. N., proveniente da Parigi e diretto a Firenze, il Principe Paolo di Grecia.

Una signora apprende dal tappezziere

che suo marito ha la «garçonniere»

Un nido da colombi - Coppia clandestina - La «gaffe» del tappezziere - Sorpresa della Polizia e causa di separazione

La giovane signora incontrò il tappezziere, che conosceva da parecchi anni e col quale aveva un poco di famigliarità. Si salutarono, si fermarono a fare quattro parole.

— E così, come vanno gli affari? — domandò la signora.

— Non c'è male.

Difatti l'aspetto del tappezziere era gioviale, da cuor contento. Il suo buonumore si accentuò, anzi, perchè d'un tratto egli ebbe un sorriso malizioso.

— Perchè ride? — domandò lei.

— Non so se il perchè lo possa dire ad una signora. Si tratta di cosa un poco... delicata.

— Dica, dica — fece tutta incuriosita la signora.

— Ecco qua, allora. In questi ultimi tempi gli affari mi sono andati benone, per via di un alloggetto che ho allestito per... due colombi.

— Ah, bene!...

— Per i colombi?

— No, per gli affari!...

— Lui non ha fatto economia di sorta; ha dato alla sua... colomba tutto il «comfort» possibile e desiderabile: un vero nido... d'amore. Ed ha pagato tutto a pronta cassa, come un «milord». Così mi son fatto un bel gruzzolo. Ma non capita tutti i giorni.

— Sarebbe un po' troppo... Ma dica: chi è... il colombo?

— Non lo conosco di nome. E' un giovane così e così.

«E' mio marito!»

Il tappezziere andava illustrando la figura del suo munifico cliente, passandone in rassegna, con una certa minuta descrizione, i connotati. E man mano egli puntava la signora perdeva il sorriso che le increspava le labbra, si faceva scura in volto, lo sguardo diveniva perplesso, meravigliato e poi cattivo addirittura. E quando egli ebbe finito, essa, con uno scatto in cui l'ira si mescolava allo stupore, esclamò:

— Ma è mio marito!

Il tappezziere rimase molto male, con la bocca aperta. Non conosceva il marito della signora, ma cercò ugualmente di correre ai ripari.

— Ma no, è impossibile! Come si può individuare una persona attraverso una sommaria descrizione? E poi, io posso essere stato inesatto. Anzi, lo sono stato certamente. Ora che ci penso meglio, i baffetti non sono neri, ma castani; quasi più biondi che castani...

Fatica sprecata. La donna era sicura, convinta, convintissima di aver colto nel segno. E non lasciò proseguire il suo interlocutore. Lo salutò in fretta, e se ne andò tutta fremente di ira contenuta.

La storia non lo dice esattamente, ma certo, quando essa fu a casa — a casa di sua madre — si rinchiuse in camera, si gettò sul letto, e quivi uscì nei tradizionali singhiozzi della moglie tradita con relative morsicchiature alle coltri. Bisogna infatti riconoscere che la signora aveva ragione di dolersi, di piangere. C'erano dei precedenti, tra lei e suo marito, i quali, visti ora al lume di quella rivelazione, rivelarono tutta una mostruosa colpa di lui, del marito...

Si erano sposati pochi anni prima, per amore. Ma gli screzi non avevano tardato a sorgere fra di loro. Principale motivo dei dissapori era stata la passione filodrammatica di lei, che, anche sposata, non poteva rinunciare al piacere della ribalta, del pubblico, degli applausi. A malincuore egli aveva accondisceso a quella passione, ma il fatto si è che aveva accettato quello stato di cose. Perchè, dunque, improvvisamente, si era dichiarato così contrario alle recite filodrammatiche di lei, da farne una questione d'onore, un presupposto di assoluta intransigenza? Perchè si era accanito tanto contro quell'innocente svago della moglie, da giungere persino alla separazione? La risposta, ora, la signora la trovava pronta, chiara, soddisfacente. Egli aveva un'amante, la faccenda della filodrammatica era stato un puro pretesto per potersi liberare di lei, per potersi interamente dedicare all'amante. Ecco, ecco perchè aveva spinto le cose fino alla separazione, ecco perchè aveva lasciato ch'essa se ne tornasse in casa della madre, e, non contento ancora, aveva iniziato causa di separazione legale! Così lei aveva dovuto mettersi nelle mani di un legale, l'avv. Filippello, mentre lui, oltre che nelle mani del suo avvocato, si era posto nelle braccia della rivale!...

«Amanti... noi?»

— Ma vedremo come finirà! — disse a sè stessa la tradita, asciugandosi gli occhi e aprendo l'animo a propositi di vendetta. — Me la pagherai, caro, me la pagherai!

— Si pose tosto all'opera. Il tappezziere le aveva detto che il nido dei due colombi l'aveva così perfettamente e signorilmente allestito in via Rosolo. Fece delle indagini per suo conto, personalmente, ne fece fare. E riuscì a scoprire ogni cosa. Prima di tutto, il colombo innamorato e prodigo era proprio suo marito; in secondo luogo, il nido era in una graziosa villetta della via Rosolo, di cui occupava il piano rialzato. E in quel nido essa, proprio essa, coi suoi occhi, vide il marito, il colombo, entrare con le ali del ditale, nonchè con sollecita frequenza...

L'ora della vendetta si approssimava. La signora si rivolse al commissario cav. Olivazzi, capo della locale sezione di P. S., chiedendo il suo intervento; cioè invitandolo a compiere una sorpresa nel villino dell'illecito amore. Fu così che una di queste ultime notti il cav. Olivazzi, accompagnato da tre agenti, entrato nel cortiletto, bussò all'alloggio del piano rialzato.

All'intimazione fatta in nome della legge, rispose, di dentro, un certo movimento di confusione. Voci sommesse, scalpiccio di piedi, fruscii in sordina. Uno degli agenti, orecchiando ad una finestra, udì una voce che diceva: «Bisogna far presto!»; ma intanto si tardava ad aprire. C'era già un poco d'impazienza negli uomini della forza, quando finalmente la porta si socchiuse, lasciando loro libero ingresso. Li ricevette lei, la rivale, in abito discretamente succinto. Lui, in abito idem, nell'ultima camera dell'appartamentino. Nella camera da letto, quindi, nessuno.

Il funzionario notificò ai due le ragioni del suo intervento, al che tanto la donna quanto l'uomo protestarono con una certa vivacità:

— Amanti, noi?! Ma neppure per sogno!

Il fantasma della moglie

La donna andò ad un tiretto, ne trasse un foglio di carta, lo consegnò al cav. Olivazzi perchè lo leggesse. Era il documento che doveva testimoniare la loro candida innocenza. Era una «scrittura» rilasciata da lei a lui, con la quale essa si impegnava di subaffittare, con lunga scadenza, una camera del suo elegante appartamentino.

— E qual'è questa camera? — domandò il commissario.

Nessuna risposta. Si andò in cerca della famosa camera subaffittata, ma non la si trovò. Si trovava, cioè, una una camera con un letto, e il letto non saltava fuori. Finalmente, in cucina, si trovò, in un angolo, un letticciuolo, quasi una «branda».

— Allora la camera sarebbe questa, vero? — domandò il cav. Olivazzi.

La padrona e il... subaffittante si guardarono, e poi con un mesto, stentato cenno del capo dissero:

— Sì, è questa.

Il funzionario ebbe un risolino crudele.

— Questo lettuccio è intatto. Non ci ha dormito nessuno, nè ora, nè mai.

I due... interessati si guardarono ancora, e non ebbero il coraggio di rispondere. Oramai si sentivano perduti. Tra di essi si era posta implacabile, l'ombra, il fantasma della moglie tradita.

Dopo che ebbero indossato qualche altro indumento gli amanti furono condotti in sezione e quindi dichiarati in arresto. Vennero però, il giorno di poi, rilasciati, e denunciati a piede libero. La moglie tradita, va da sè, è ora soddisfatta e gongolante. Una nube, però, turba e offusca la sua gioia. Essa ha saputo che l'amante di suo marito ha già 39 primavere. Questo non le va giù. Suo marito ha preferito i 39 anni di colei, ai suoi 26, tuttavia freschi e rigogliosi... Sono cose, queste, che una donna non perdona tanto facilmente!

La storia di un falso biglietto

da cento lire

Il tabaccaio Francesco Ravezza con negozio in corso Vigevano n. 4, attendeva a servire i clienti. Fra gli altri uno sconosciuto dall'apparenza operaia richiese un pacchetto di sigarette e per il pagamento presentò un biglietto di Banca da 100 lire nuovo e fiammante. Il tabaccaio dopo averlo guardato contro luce, stava per consegnare il resto della somma, ma la moglie, più diffidente del marito, volle a sua volta controllare il biglietto. Dopo averlo ben bene esaminato la donna esclamò: «E' falso!». Lo sconosciuto fece mostra di adirarsi e ribattè: «Falso! Vorrei averne un sacco tutti così...». Tra i due si intavolò una vivace discussione, troncata dall'intervento di un altro cliente, il signor Michele Marescotti, abitante in corso Vigevano 5, il quale si prestò a far da paciere ma prima desiderò vedere il biglietto, la cui validità era contestata. L'esame da parte del Marescotti fu ancora più lungo e minuzioso di quello della tabaccaia, ma il responso fu nettamente sfavorevole: «Questo biglietto è falso!». Lo sconosciuto allora, per evitare un'altra discussione, credette opportuno riprendersi con filosofia le 100 lire ed alzare i tacchi. Ma il Marescotti non abbandonò il truffaldino individuo, sul quale nutriva seri sospetti, e lo pedinò cautamente. Lungo la via egli incontrò due guardie di Finanza, e a quelle denunciò il fatto. Le guardie fermarono lo sconosciuto e non ebbero difficoltà a riconoscere non appena videro il biglietto la sua falsità.

VARIE

ESPERIMENTI DI RADIOTELEFONIA. — Sabato sera, 22, alle ore 21,30, l'ing. Giuseppe Visconti, del R. Istituto Industriale, nella sala della Società di Farmacia, in via Maria Vittoria, 12, presenterà al pubblico esperimenti di radiotelefonia.

LA DIZIONE CONSOLO ALLA «PRO CULTURA FEMMINILE». — Davanti ad un pubblico fine e distinto, la sig.a Consolo ha detto, ieri sera, con intonazione accurata e varia, a seconda dei soggetti trattati, una scelta delle sue poesie veneziane. Alcune delle quali inedite, altre già raccolte nel volume «Rialto».

I NOLEGGIATORI DI AUTOVETTURE. — La Prefettura avverte che le vigenti disposizioni prescrivono che i noleggiatori di autovetture, per poter continuare nella loro attività debbono, ogni per anno, ottenere la conferma della necessaria autorizzazione. Gli interessati debbono fare domanda al Circolo, corredata dei consueti certificati del Consiglio Provinciale dell'Economia e dell'Agenzia delle Imposte, attestanti la loro iscrizione come noleggiatori. La presentazione della domanda e delle vetture, per la verifica, dovrà farsi presso la sede del Circolo Ferroviario di Torino, oppure nelle sedi di Provincia.

UNIVERSITA' POPOLARE. — Questa sera, alle 21, nell'anfiteatro dell'Università, via Po, la dottoressa Rita Raineri terrà la prima lezione (con proiezioni) sulla botanica: «Sviluppo ed evoluzione del regno vegetale».

ADUNANZA DI PERSONALE ALBERGHIERO. — Gli impiegati e le cassiere dei bars, ristoranti e caffè, sono convocati per oggi, alle ore 15, alla sede del Sindacato, in via Bogino, 6.

L'INQUADRAMENTO SINDACALE DEI CONTABILI. — In seguito a recenti disposizioni impartite dalla Confederazione nazionale dei professionisti ed artisti, tutti i periti contabili, che esercitano attualmente le loro funzioni, sia dal punto di vista del vero impianto amministrativo e della perizia tecnica della contabilità, che per la revisione ed il riordinamento di scritture, dovranno essere iscritti al Sindacato provinciale fascista periti. Gli interessati dovranno pertanto presentarsi alla sede del Sindacato, in via Bogino, 6, per gli schiarimenti che riterranno richiedere e per compilare la domanda di iscrizione. Entro il mese corrente verrà pubblicato il nuovo albo sindacale.

«Il Gran Consiglio»

Su questo tema il collega cav. A. F. Mamone terrà domani sera sabato, alle ore 21, una conferenza al Circolo Rionale Fascista Luigi Scaraglio, in corso Castelfidardo 31 G (Stadium). Alla riunione, che aprirà il ciclo di conferenze di cultura fascista promosso dal Circolo, interverrà il segretario federale fascista, Barone dott. C. E. Basile.

Panettieri puniti

S. E. il Prefetto ha ordinato la chiusura, per tre giorni, delle panetterie di Aloi Giuseppe, in corso Valentino, 27, e Serasso Lorenzo, in via Gravere, 35, per aver posto in vendita pane mal cotto.

Seguendo la Cronaca

GOD SAVE THE KING

«Dio salvi il Re!» Mai come in questi giorni il grido appassionato di tutto un popolo per il suo amato Sovrano si è elevato più alto e solenne al Cielo. La vita del Re è nelle mani di Dio ma anche in quelle della scienza.

Venti anni or sono un nobilissimo gesto della Regina Alessandra faceva iniziare negli ospedali londinesi le prime esperienze pratiche coi raggi ultravioletti, che dovevano poi lenire tante sofferenze e salvare tante vite umane prolungandone il corso.

Oggi alla grande scoperta scientifica è chiesta la vita del Re.

E si può veramente sperare in una guarigione perchè i raggi ultravioletti hanno già compiuto tanti miracoli e sono oramai di uso corrente.

Nella nostra città l'uso dei raggi ultravioletti è facilitato dalla «Bottega delle Lampade» di A. Soresi (via XX Settembre, 16 - tel. 47-071) che insieme ai suoi numerosi tipi di lampade vende anche quelle speciali che emanano raggi ultravioletti a scopo di cura. Chiunque può acquistarle e usarne.

Note spicciole

M.V.S.N. 111 Coorte C. A. «Giov. Fasci». — Tutti i signori ufficiali dipendenti da questa Coorte, dovranno trovarsi questa sera 21 corr. alle ore 21, al Comando della 37a Legione (via Giuseppe Verdi 34) per gran rapporto. Divisa ordinaria.

M. V. S. N. - Centuria «Cesare Battisti». — Questa sera, venerdì, alle ore 21, adunata di tutta la Centuria alla Scuola «V. Troya», per comunicazioni.

A. C. G. — Venerdì, ore 21, assemblea annuale, in sede, via Garibaldi.

Unione Alpinisti «Uget». — Venerdì, alle ore 20,30, i soci sono convocati in assemblea generale ordinaria, nel salone sociale, via Cavour, 9.

«UGET». — Oggi, 21 corr., alle ore 20,30, assemblea generale ordinaria nel salone della sede sociale, via Cavour, 9.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO. — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. comica Mencuccini-Migliari-Olliotti). — Ore 21,15: «Nel suo giardino ingenuo», di Jacques Deval. (Serata in onore di R. Olliotti).
CHIARELLA — (Vera Nemchinova e Anton Dolin) — Ore 21,15: «Balletti classici russi».
BALBO (Compagnia comica A. Baghetti). — «Famiglia Pont-Biquet», di A. Bisson. (Serata popolare).
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Barca di Torino»). — Ore 21: I mestria, la fera d' Mongardin», di Poncio, musica di Italo Tauro.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON — Ore 21: Fiammetta Hildegarda.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Gli amori di Manon Lescaut». John Barrymore e Dolores Costello.
AMBROSIO — «Servizio per signore». Protagonista Adolphe Menjou. - Successo.
VITTORIA — «Slim sergente». Karl Dane, George K. Arthur. Marcelline Day.
ROYAL — «La danzatrice di Granata».
ITALA — «Il segreto di Budda».
BORSA — «Occupati d'Amalia». Comica.
SPLENDOR — «La mandragora». B. Helm.
ALPI — «Vita nuova». Pola Negri.
PRINCIPE — «Studente di Praga». Successo.
TEATRO ALFIERI — «La grande tormenta», supercolosso. — Dalle ore 15,30 in poi.

I Divertimenti

L'Anno Accademico

all'Istituto Superiore di Magistero

All'inaugurazione dell'Anno Accademico all'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, che ha avuto luogo ieri mattina, alle ore 10, nell'aula magna dell'Istituto, in via della Cittadella, 3, erano presenti S. E. il prefetto Maggioni, il Commissario del Comune S. E. Ricci, il Rettore Magnifico dell'Università, prof. Pivano, il prof. Stampini, preside della Facoltà di lettere, il prof. ing. Garelli, direttore del Politecnico, il prof. Ghisleni dell'Istituto di medicina veterinaria e il prof. Insolera, direttore dell'Istituto superiore di scienze commerciali, il R. Provveditore agli studi, prof. Renda, il vice-questore, cav. uff. avv. Palma. Erano rappresentati il Corpo d'armata, quello di Divisione, della Zona di M. V. S. N., la Scuola di Guerra, l'Accademia Militare, il Comando d'artiglieria e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, di Milano. Molti professori, studenti e studentesse gremivano l'aula. A fianco all'entrata era schierato un drappello della coorte universitaria, col capo manipolo Giordano, il «Guf» era rappresentato dai signori Weber e Coppo.

Il prof. Terzaghi, direttore dell'Istituto Superiore di Magistero, dopo aver fatto un accenno all'ordinamento ed agli scopi degli Istituti Superiori di Magistero, nonchè alle possibili riforme che si impongono per renderli perfetti strumenti di cultura universitaria, ha riferito sull'andamento dell'Istituto di Torino nel decorso anno accademico.»

Ha poi dichiarato aperto l'anno accademico, dando la parola al prof. Cognasso, di ruolo per la Storia, il quale ha fatto la sua prolusione sul tema: «L'essenza del Rinascimento».

La campagna della Questura

contro le levatrici poco scrupolose

Il caso di una giovane signora ammalata - La levatrice e la medichessa - Piantonamenti ed arresti.

Due levatrici sono state tratte in arresto per pratiche illecite e deferite all'autorità giudiziaria. In seguito a speciali disposizioni, i commissari di P. S. avevano da tempo intensificato la sorveglianza sull'attività sospetta di certe levatrici, ed anche recentemente il questore comm. De Roma aveva rinnovato invito ai funzionari perchè la campagna contro le poco scrupolose professioniste fosse condotta con ogni zelo e attività.

Incaricati di particolari indagini dal cav. dott. Russo, erano stati i marescialli Sessa e Zigrini, entrambi della sezione di P. S. di Monviso. I due graduati durante la loro ispezione videro una sera, sull'imbrunire, uscire dalla casa n. 7, di piazza Madama Cristina, dove abita la levatrice Michelina Corsino in Moiso, fu Carlo, di anni 64, una giovane visibilmente sofferente. Sospettando che costei provenisse dalla levatrice, si accordarono per accertare il fatto. Il Sessa seguì passo passo la giovane fino alla sua abitazione in via Vassalli Eandi [illegible] mentre il Zigrino si fermò per informarsi nella casa di piazza Madama Cristina. Quest'ultimo potè raccogliere informazioni dai vicini dalle quali risultò che la giovane era entrata nell'alloggio della levatrice alle ore [illegible] e ne era uscita poco prima delle [illegible]. Seppe inoltre che essa si trovava in stato interessante. Il Sessa aveva appreso inoltre il nome della sofferente: Rosa Rossini maritata Zanetti.

Quando il cav. Russo fu a cognizione di tutti questi particolari, si recò ad interrogare la Rossini, che trovò a letto. Essa dapprima fu molto reticente, poi alla fine finì per confessare che essendo malata e quindi non in condizioni di portare a termine la gravidanza, essa si era recata dalla levatrice Corsino che l'aveva medicata su consiglio di una professoressa di ostetricia che si trovava presente al consulto.

Subito il funzionario decise per l'arresto della Corsino, ma poichè costei non si trovava in casa e la fantesca disse che era andata a Moncalieri da alcuni parenti, fu lasciato a piantonare l'appartamento e specialmente il telefono, il brigadiere Bernini. Nel frattempo un'automobile con agenti partiva dalla Questura per Moncalieri. In regione Palera fu trovata la Corsino, la quale fu invitata a tornare a Torino in macchina. L'arrestata, interrogata dal dott. Russo, ammise di aver visitata la Rossini insieme ad una sua collega ed amica, Lodovica Correggia in Sunpo, di anni 44, abitante in via Belvedere, ma di non averla sottoposta ad alcuna illecita pratica.

La Correggia, che si era fatta passare per dottoressa, venne a sua volta tratta in arresto, benchè asserisse di non conoscere nè la levatrice Corsino nè la paziente Rossini. Ma la medichessa, messa a suo confronto, riconobbe subito in lei la medichessa, anzi le rammentò un particolare che l'altra aveva dimenticato coi resto: cioè che la richiesta per l'accumulativa assistenza era stata di 500 lire, che poi le era stata ridotta, riconoscendo le sue precarie condizioni finanziarie a 250, pagate all'istante.

In tutto questo affare una persona era rimasta all'oscuro di tutto: il marito della Rossini, la quale benchè malata, non aveva voluto metterlo al corrente di quanto le due levatrici le avevano consigliato di fare.

Le due arrestate sono state tradotte alle «Nuove» a disposizione dell'Autorità giudiziaria.